Mina

Della chiesa e convento di Santa Croce in Bosco-Marengo (Alessandria).

DELLA CHIESA E CONVENTO
DI SANTA CROCE

IN

BOSCO MARENGO - ALESSANDRIA

Monografia illustrata
con 5 clichés e 24 tavole
in celerefotografia

* L. MINA *

ALESSANDRIA 1905 - DITTA G. M. PICCONE
STABILIMENTO CROMO-TIPOGRAFICO

ALLO STUDIO

a) DEI SIMBOLI . . . . . .
- I - *Il Simbolo nell'Arte* (Parte generale).
- II - *Alcuni simboli antichi e moderni.*
- III - *Scritte simboliche e sigle antiche e moderne.*

b) DELLA PROSPETTIVA - Studio tecnico ed artistico.

c) DEL LEGNO . . . . . .
d) DEL FERRO . . . . . .
e) DEL MARMO E DELLE PIETRE da costruzione e d'ornamentazione, naturali ed artificiali . . . .
f) DEI MATERIALI IN TERRA COTTA da costruzione e per l'ornamentazione . . .
g) DEI MATERIALI CEMENTIZII. . . . .

Origine — Lavorazione — Applicazione in genere e specialmente alle opere d'Ingegneria e d'Architettura.

h) ALESSANDRIA ARTISTICA (Ripresa).

i) DELLA RIPRODUZIONE E RIDUZIONE DEI DISEGNI.

l) LE ILLUSIONI ARTISTICHE (Studio tecnico-artistico).

m) DEI PONTI SOSPESI.

n) UNA CASA PER TUTTI OVVERO ECONOMIA ED ELEGANZA NELLE COSTRUZIONI.

o) DEI TEATRI ANTICHI E MODERNI.

p) DISEGNO GEOMETRICO.

q) TRATTATO POPOLARE DI MATEMATICA.

r) L'ARCHITETTURA ARTISTICA DI TUTTE LE EPOCHE E REGIONI.

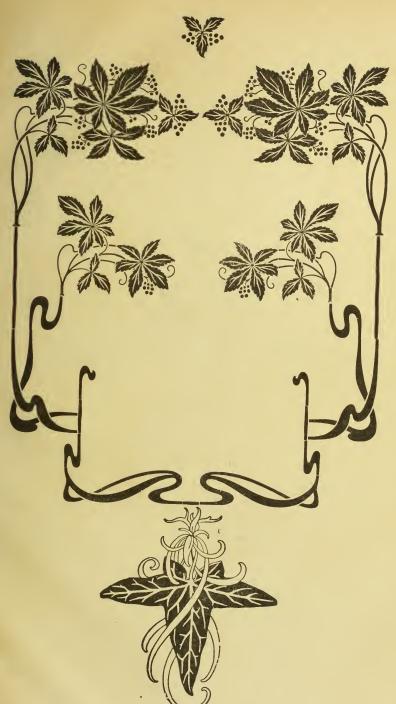
s) L'ARCHITETTURA TECNICA STUDIATA NEI VARII LUOGHI E TEMPI.

L. MINA

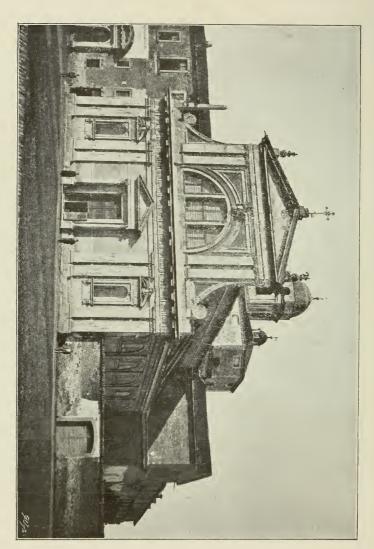
DELLA CHIESA E CONVENTO DI SANTA CROCE

IN

BOSCO-MARENGO (Alessandria)

Alessandria, 1904
Stabilimento Cromo - Tipografico
Ditta G. M. PICCONE

COPIE D

Facciata della Chiesa.

Nota iniziale spiegativa

AVVIENE spesso che, quando incontrasi nella vita gentile accondiscendenza ed accoglienza felice, si venga ad acquistare prontamente coraggio a proseguire nella via intrapresa con amore, non solo per innata coscienza di ben fare, ma anche per quella forza indispensabile di sentirsi compresi. Così è accaduto a me per queste mie *Monografie illustrate* e, per tal ragione, non esito a pubblicare ancora il presente mio *studio sulla Chiesa e Convento di S. Croce a Bosco Marengo*. Anche questo lavoretto avrebbe potuto trovar posto nella *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia di Alessandria;* tuttavia per il desiderio mio di compiere *opera completa, ricca di disegni e di considerazioni specialmente artistiche,* sono stato costretto a sobbarcarmi l' intiera e non lieve *spesa di stampa,* convinto di ordinare una *Monografia* più utile di una semplice *ricerca storica*.

Quanti mi aiutarono e consigliarono, si abbiano le mie sincere e più vive grazie e la riconoscenza forte. Se poi qualche gentile e specialista studioso vorrà comunicarmi gli errori riscontrati nel presente *opuscolo,* fin d' ora mi affretto, ad esternargli anticipata gratitudine e sentiti ringraziamenti. Per me basta soltanto che il tenuissimo mio lavoretto, non riesca del tutto inutile.

Alessandria, Ottobre 1904.

* A. L. M. *

Particolare Mausoleo di Pio V
a Bosco Marengo.

EPISTOLA DEDICATORIA

Illustre Professore

Ingegnere Cav. Crescentino Caselli,

Sono soltanto quattro anni su per giù, dacchè io ebbi la fortuna di conoscerla da vicino e di iniziarmi nella nobile Arte dell'Architettura praticamente sotto la peregrina e valida sua guida; ma in questo breve lasso di tempo, quanto ho veduto, quante idee mi sono guizzate per la mente, quante gioie ho provato e quanti dolori mi hanno amareggiato!

Pur tuttavia, se nel mio animo è rimasto il concetto dell'utilità di una tal quale indipendenza artistica, mi sono anche persuaso che tanta è la soddisfazione ed il piacere spirituale e l'esperienza che si ritraggono dallo studio dell'antico che, pur seguendo il movimento moderno, non ho risparmiato sacrifizii per recarmi a visitare alcuni capolavori onore dell'Arte nostra.

Ai nostri tempi parrebbe che i veri Architetti, *direi quasi, siano aboliti e spesso accade udire emettere le solite domande: « Che cosa fanno gli Architetti? Son dessi più valenti degli Ingegneri ed hanno poi studiato lo stesso? » Proprio come se il sapere e la genialità si potessero misurare a metro o ad ore di applicazione!... Vi è di più una grande preoccupazione sull'opportunità di istituire vere* Scuole d'Architettura, *ed Ella stessa, nel suo recente opuscolo, ha trattato con amore e perizia l'argomento d'attualità.*

Ma, dico io: Oh che c' è tanta necessità di fare degli Architetti, mentre moltissimi, senza merito nè di studio, nè d'esercizio, nè di vocazione ed ingegno, architettano con una disinvoltura sorprendente, e le leggi, giustamente ed ingiustamente li tollerano?!

Dato il presente stato delle cose, mi pare che non sia biasimevole fare, come si dice, di necessità virtù, e chi ha vero amore per l'Architettura debba procurare d'assettarsi come può in questo ambiente ove purtroppo si riconosce soltanto meriti in chi sa acciuffare lavoro purchessia e fare dell' architettura con benefizio d' inventario. *Per questo, in Italia non allignano* veri Architetti specialisti, *scrittori di Architettura (salvo le rarissime eccezioni) ovvero soltanto costruttori eccellenti.*

Qui da noi bisogna fare come in certi paesetti, ove il sacrestano tiene bottega da barbiere e, se occorre, vende anche i sigari assieme alla chincaglieria.

L'Architetto che non ha possibilità di portarsi all' estero, pur rimanendo in Italia, si adatta e, trovandosi al contatto di tante opere belle, per soddisfare al suo amore dell' arte e per sete d'apprendere, non può a meno di studiare con passione questi tesori così preziosi. Fortunato di più, se nell'insegnamento o nella pratica può appagare il proprio desiderio di fare e lanciare il suo vero biglietto di visita *e la prova materiale e sicura del suo valore, prova più persuasiva di qualsiasi laurea o diploma!*

Io crederei pure, che se fra chi professa Architettura *vi fosse quell'accordo sincero (ora non esistente purtroppo) scevro dalle comuni beghe, e vigesse quella nobile emulazione nel ben fare che era tradizionale negli antichi artisti, l' arte nostra se ne avvantaggierebbe sicuramente.*

La vita moderna, se ben vissuta, suggerisce certo le forme più adatte ai tempi attuali, ed anche in Italia, invece di imitare pedestremente il tentativo, in parte riuscito, degli emuli forestieri si dovrebbe studiare di far sorgere uno stile veramente moderno, *che pur tuttavia non mancasse di avere quei caratteri generali e comuni a tutte le altre maniere d' architettare del di fuori.*

Ma perchè io, ancor troppo giovane e forse inesperto, ho detto tutto ciò? — Perchè dovendo esprimere le mie idee, le volevo proprio rivolgere a Lei che non ha mai rifuggito dal discorrere con me sulla nostra Arte con quella famigliarità e quella superiorità competente che Le è dono speciale, a Lei che mi ha sempre compreso,

corretto ed indirizzato. Perchè compiendo il presente lavoro su Santa Croce a Bosco *(lavoro che molti direbbero da vecchio) mi pare d'essere invece coerente a quanto sempre pensai. Con ciò vorrei dimostrare che, se è bello conoscere i* celebri *e* classici capolavori *dell'Arte nostra, non è meno utile studiare anche quelli che chiamerei i* minori, *vere caratteristiche di alcune epoche, e più facili e schiette manifestazioni di una data maniera di architettare. Ella vorrà onorarmi della sua gentile accondiscendenza, permettendomi che Le dedichi il presente tenue* mio studio, *studio che incominciai già dal 1901, appunto quando lasciai il suo rinomato Ufficio di Torino, studio che Ella in parte mi ha suggerito fornendomi alcuni dati importanti ed al quale si è compiaciuta indirizzarmi ed invogliarmi.*

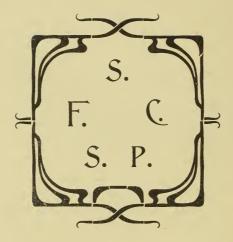
Possa la mia volontà di ben fare, ed il desiderio di seguire integralmente i preziosi e rari suoi consigli, aver avuto adeguato compenso nella buona riuscita di questa mia ricerca *ed* analisi artistica, *e stabilire una delle tante pietre miliari nella strada continua dell' ambita amicizia da Lei sì amorevolmente concessami e da me conservata con orgoglio.*

Mi onori sempre di sua paterna benevolenza, e mi permetta di salutarla affettuosamente e segnarmi ognora

*Di Lei devot.*mo *amico*

Lorenzo Mina Arch.

Alessandria, Ottobre 1904.

BIBLIOGRAFIA

Istoria del Convento di Santa Croce dedicata al R. P. Fra Pio Tomaso, Schiara, Maestro del Sacro Palazzo. (Esaurito).

Storia del Comune di Bosco di Pier Luigi Bruzzone - Volumi 2 - Torino. Tip. Franchini. 1861.

Porte Piemontesi dal XV al XIX Secolo - Raccolte ed illustrate da Riccardo Brayda Ingegnere Architetto (v. Tav. XXIV) - A. Charvet e Grassi, Corso Valentino, 23 - Torino.

Vasari - *Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti.*

P. Della Valle - Storico del Convento. Manoscritto in proprietà del Comune di Bosco.

Gatti - Altro storico. Manoscritti in proprietà del Prof. Bruzzone.

Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino - Torino, 1884 - Serie 2ª, tom. XXXV, pag. 125-130.

(Manoscritto) Biblioteca Reale di Torino - Barone Adeodato Papasians, armeno, con incisioni in rame e descrizione, compite nel 1828, del celebre reliquario trittico ora posto nella Collezione Basilewski di Parigi.

Vita di S. Pio V di P. A. Maffei - Pubblicato per cura di Monsignor Ghilardi - Mondovì, 1872.

Conte Falloux - *Vita di Pio V* - 1858. III ediz.

Le arti e le industrie all'Esposizione di Torino 1884 - Direttore Ing. Sacheri, Tip. Camilla e Bertolero, Torino. 1886. Articolo con schizzi sui *Monumenti di Alessandria* dell'Ing. C. Caselli.

Dell'Acqua Dott. Comm. Carlo - *Di San Pio V. Papa* - Insigne fautore degli studî e degli studiosi. Note e ricordi storici pel IV suo centenario genetliaco - Milano, 1904. Tip. editr. L. F. Cogliati.

Bullarium Ordinis F. F. Praedicatorum a F. Thoma Ripoll. magistro generali. editum (Romae, 1733 in fol.).

Magni Prof. Basilio - *Storia dell'arte italiana* - Roma, 1901.

Rivista di Scienza, Arte ed Archeologia della Provincia di Alessandria - Direttore F. Gasparolo - Anno V. fasc. 13, pag. 152.

Idem. - Fasc. 14 pag. 308.

Archivio di Santa Maria di Castello - F. Gasparolo - Roma. Forzani e C., Tipografia del Senato, 1896.

Giornale delle *Cento Città d' Italia* supplemento del *Secolo*, n. 113, Milano, Sonzogno.

Giornale *Cosmos Illustrato*, Gennaio-Febbraio 1904 - Istituto di Arti Grafiche, Bergamo - *Articolo illustrato su Bosco* di P. L. Bruzzone.

Alcuni manoscritti conservati al *Comune di Bosco*.

Il Cav. Edoardo Bisio di Bosco scrisse alcune notizie raccolte in un suo *manoscritto* redatto con amore e precisione e paziente dottrina.

Sul Padre *Ignazio Danti* scrissero:

a) G. B. Vermiglioli, prima in un opuscolo a parte, e poi nella *Biografia degli scrittori perugini*.

b) Il P. Vincenzo Marchese nelle *Memorie dei più insigni pittori, scultori ed architetti domenicani* - Bologna, Romagnoli, 1878 in 8°.

c) Agostino Caporilli-Razza nel *Giornale Araldico*, vol. CXXXIII, 1853.

d) Mons. Luigi de Perthis nel libro *Nel pontificato di S. Sisto I, papa e martire*.

e) Andrea Marini nei suoi *Cenni storici popolari sopra S. Sisto I*.

f) Angelo Lupatelli in *Perugia ed i suoi uomini illustri*.

g) Jodoco del Badia nel suo *Studio su Ignazio Danti* stampato nella « Rassegna Nazionale » di Firenze del 1881.

h) Vincenzo Palmesi nel *Bollettino della R. Deputazione umbra di Storia patria* - Vol. V, pag. 81 e segg.

i) Pascoli nelle *Vite dei Pittori Perugini*.

Nella *Biblioteca Comunale di Perugia* esiste poi un *ritratto del Danti*, quadro ad olio di poco pregio ed alquanto trasandato e d'autore ignoto. Tuttavia, per completare lo studio, ne feci eseguire la riproduzione fotografica.

Al Convento in *Santa Maria Novella* in *Firenze* esiste pure un quadro che, *per tradizione*, si dice rappresenti il *P. Danti;* ma non risultano documenti comprovanti l'opinione tradizionale.

Si occuparono poi di ritrarre il monumento e quanto vi esiste: l'architetto *Buscaglia*, ora a Losanna, ma in modo incompleto tuttavia; l'avvocato *Pia* nella sua « Raccolta dei monumenti del Piemonte » e l'avvocato *Francesco Negri* di Casale. In fine i fotografi alessandrini *Castellani* Padre e figli e la *Fotografia Alessandrina*, specialmente per le parti interne.

Io pure, da solo ed anche coadiuvato dall'egregio Sig. *Castellani*, ho eseguite *nuove fotografie*, alcune delle quali ho avuto cura di riprodurre nel presente *studio*. Così, al Convento (Direzione dell'Istituto Correzionale) ed al Genio civile, si trova una *pianta generale* dell'edifizio, disegno che ho quì voluto allegare riprodotto in più piccole dimensioni.

FESTONCINO

Chi studia un antico monumento, se non compie vera opera d'arte, io stimo, non perda tuttavia proprio il suo tempo, come alcuni assolutamente vorrebbero sentenziare. Studio vero è, in tal caso, analisi e comparazione e deduzione, che non esclude la possibilità nel saggio scrutatore di fare ancora del nuovo.

Oltrechè a soddisfare l' innata plausibile curiosità dell' uomo che non si rassegna ad esser pietra, la razionale investigazione dell' antico, fa pensare ed è fonte di ammaestramenti salutari. Non è vero che lo studioso del passato sia un indovino o sognatore, o freddo « topo rosicchiatore di carte ammuffite » ; perchè non si deve confondere il copiatore, compilatore antiquario, abborracciatore dilettante, superficiale fotografo di opere belle figlie dei tempi e del genio dei nostri padri, col vero filosofo prudente, osservatore profondo, tecnico sicuro e geniale artista, che seriamente vuol conoscere come si è oprato, prima di avventarsi vagamente o pazzamente a progettare, tutto facendo guidato dal solo istinto od individuale capriccio.

L. Mina Arch.

Della CHIESA e CONVENTO di S.^{TA} CROCE e di tutti i Santi in Bosco Marengo (Alessandria)

INTRODUZIONE

UALSIASI cultore dell' arte, che giungesse in Alessandria, non dovrebbe mancare di spingersi (con lieve disagio) a fare una passeggiata, proprio artistica, per visitare la vicina *Chiesa di S. Croce in Bosco Marengo*. Basta acquistare con pochi soldi un biglietto ferroviario per *Frugarolo,* prima stazione che s' incontra sulla linea *Alessandria-Genova,* per arrivare in breve tempo al paese ove sorge questo *tempio* che da solo basterebbe ad illustrare la *Provincia alessandrina*.

Giunti a *Frugarolo* trovasi, subito vicino alla Stazione, il Tramway della linea *Basaluzzo-Ovada* che conduce direttamente, in pochi istanti, a *Bosco Marengo* capoluogo di Mandamento e circondario di Alessandria. Del resto, con una semplice gita a piedi (non essendovi da Frugarolo a Bosco che

tre chilometri) con lieve fatica, si arriva a questo ameno paesetto.[1]

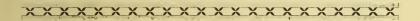
Pervenuti colà, dopo pochi passi si giunge in una vasta pianura e, percorso un bellissimo viale di folti alberi,[2] appare come per sorpresa un' allegra e tranquilla estensione di terra con un bello sfondo di verde sul quale spicca subito il vecchio *campanile* a cupola della Chiesa. Assieme agli annessi chiostri e fabbricati, il tempio occupa un discreto rettangolo di terreno tutto cintato da un muretto che viene quasi ad isolarlo dal mondo.[3]

Il *monumento* si compone di una grande massa di fabbricato a pianta rettangolare con due cortili o *chiostri* interni a pianta piuttosto quadrata e della Chiesa munita di piazzetta prospiciente la facciata. Comprende il recinto inoltre altri cortili nudi e fabbricati annessi di secondaria importanza. La piazzetta è cintata da muretto nel quale si aprono due ingressi, fiancheggiati da artistici pilastrini, l' uno di fronte e l' altro lateralmente alla Chiesa. Entriamo nella piazzetta. Di qui si può accedere direttamente alla Chiesa, ovvero per una porta subito di fianco, passare al moderno *Istituto di educazione correzionale maschile* che comprende appunto i fabbricati di se-

[1] In una lettera al Dott. *Dell'Acqua C.* (autore delle Notizie su S. Pio Papa g. c.) l' eg. Cav. *Edoardo Bisio di Bosco* così si esprime in proposito: « Il territorio di Bosco è uno dei più floridi e ridenti del contado alessandrino, tanto che se non se ne riscontra l' uguale così facilmente in tutta la penisola, lo si deve alla munificenza di Papa Pio V per la quale oggi fiorite praterie vanno estendendosi fin sotto Alessandria. »

[2] Il *Bruzzone* nella sua *Storia di Bosco* g. c. a pag. 233, V. I, scrive in proposito: « Fra le opere pubbliche, che meritano ne sia fatta parola, debbesi contare lo stradale che da Bosco conduce al Convento. In tempi più antichi si è sempre passato per una stretta e tortuosa via, non dalle altre difforme, chiamata la *tortonese,* perchè per essa si andava a Tortona, ma ch' era veramente indegna e troppo miserabile perchè dovesse servire alla popolazione Boschese recantesi a quell' insigne monumento che è il Convento di S. Croce. La Comunità deliberò finalmente farvi un conveniente stradale, in seduta del 23 Agosto 1779. Nel 1781 lo si diede in appalto per L. 3200, e l' appaltatore ne fu *Sartirana Giovanni Battista.* La bella piantagione di olmi che lo costeggia..... fu fatta nel 1782 ». Si aggiunga che nel 1865 il viale fu rinnovato di platani pel deperimento degli olmi.

[3] *Vedi* qui annessa la pianta generale (da me riprodotta e gentilmente comunicatami dall' egr. Sig. Ragioniere *Cannobbio* Direttore dell' Istituto Correzionale) ove sono minutamente indicate tutte le particolarità.

condaria importanza ed i due *chiostri* veramente degni di nota. L'esterno del Convento è disadorno di ogni elemento architettonico, mentre internamente, oltre ai cortili citati, possono interessare al visitatore molte *sale grandiose e segnatamente: il Refettorio* che è di una vastità imponente, e la *Biblioteca*[1] parimenti vastissima compartita in tre navate a fulcri in *travertino*, e costrutta con disegno d'effetto grazioso e di pregevole importanza.

DELLA CHIESA

A in primo luogo incomincierò a visitare e descrivere la *Chiesa*, vero tempio oltrechè della religione, anche dell'Arte buona e sentita.[2]

Tutta la *Chiesa* sorge maestosa su pianta a *croce latina* e (come afferma il Prof. *Magni B.* nella sua *Storia dell'Arte Italiana* a pag. 382 del Vol. II) nella facciata risulta di ordine *dorico* ed in parte *jonico* e presenta nell'interno, benchè priva di stucchi e dorature, una serietà di linea architettonica imponente. È ad una sola nave di metri dodici[3] di larghezza coperta da una volta a botte avente la generatrice

[1] Ora cappella riservata ai corrigendi.

[2] Vedi la già citata *pianta generale* nel riparto spettante la chiesa.

[3] Le varie misure altimetriche e planimetriche si potranno dedurre dai disegni.

secondo l'asse maggiore dell'edifizio, fiancheggiata da cinque cappelle per ogni lato, sollevate di un gradino dal pavimento generale della chiesa, coperte da voltine a crociera ed adorne di altari e dipinti pregievolissimi. Vedremo di descrivere in appresso più particolareggiatamente queste cappellette, per ora ci basti soltanto darne i nomi e la disposizione.

Per chi entra dalla porta principale può osservare alla sua destra le cinque cappelle che hanno ricevuto i seguenti rispettivi nomi:

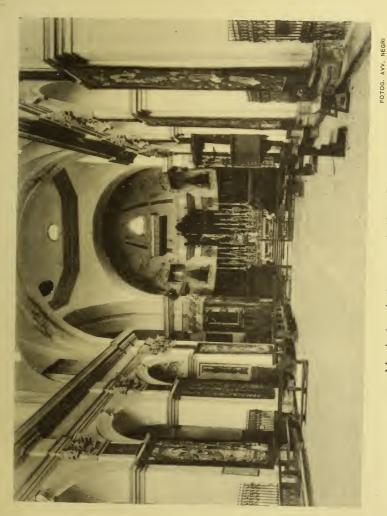
a - 1ª - S. Caterina da Siena Domenicana;
b - 2ª - Battesimo di S. Paolo Apostolo;
c - 3ª - S. Antonino Arcivescovo di Firenze, Domenicano;
d - 4ª - Adorazione dei Magi;
e - 5ª - S. Rosa di Lima.

Alla sua sinistra trova le altre cinque:

f - 1ª - S. Giacinto;
g - 2ª - S. Tomaso d'Aquino;
h - 3ª - S. Rosario;
i - 4ª - S. Vincenzo Ferreri Domenicano;
l - 5ª - Reliquie.

La navata principale è incontrata normalmente da un'altra, il *transeptum* della stessa grandezza, coperta pure con volta a botte. Contiene, alla destra di chi guarda l'altare, la *tomba* che doveva essere di *Papa Pio V*, ed a sinistra simmetricamente, l'*altare di S. Domenico*. L'*abside* è coperta elegantemente da una volta a quarto di sfera che si va a raccordare esattamente colla volta del transetto. Dinnanzi ha il *presbiterio* sotto la cupola; in esso, nel bel mezzo, spicca l'*altare maggiore* interamente rivestito ed ornato di marmi e pietre dure di rarissimo pregio, e dietro, nel *coro*, tutto all'ingiro figurano bellissimi *stalli in legno scolpito* e lavorato con figure di *Santi* ad alto rilievo, *Stemmi* ed altri ornati tali da rendere queste sculture veramente di un pregio unico anche per tutta l'*Italia* oltrechè pel solo *Piemonte*.[1] Per tal ragione, ritornerò a descrivere più minutamente anche questo *coro* quando dirò della *scultura in*

[1] È mio dovere addurre qui che alcuni giudizi e notizie attinsi da un *manoscritto* passatomi gentilmente con autorizzazione di servirmene, dal Prof. Ing. Cav. Crescentino Caselli.

FOTOG. AVV. NEGRI

Veduta interna della Chiesa

legno. Torno intanto a considerare la parte costruttiva eminentemente architettonica.

Le due volte a botte, la prima della navata principale con la seconda, quella del transetto, incrociandosi, vengono a dar luogo ad uno spazio a pianta quadrata ove sono quattro archi sui quali, sorretto da peducci, s' erge ardito il *tamburo* della *cupola ottagonale* con volta a padiglione sormontata da *lanterna* armonizzante degnamente con tutto il vano della Chiesa. [1]

La luce in gran copia penetra per due finestroni grandiosi a semicerchio, l'uno aprentesi nella facciata principale e l'altro nella testata del transetto verso il viale, e da altre piccole finestre saggiamente disposte nelle cappelle. Dopo quanto si è detto, con un' occhiata alla pianta, si può presto acquistare un' idea della parte interna di questo tempio. Di fianco all' *abside*, sono poi i locali addetti alla *sacrestia odierna* ed all' *abitazione* del *Padre ufficiante*, locali di poca importanza; ma che ricordano ancora il passato fiorire della Chiesa e del Convento.

Ritornerò nell' interno del sacro edificio per riparlare di altri rari capolavori ivi rimasti; ma ora è bene, sommariamente almeno, dire anche della parte esterna. L' architettura di tutto l'edificio si può ritenere uniformata allo stile del *rinascimento*; il *fianco* della Chiesa d'ordine *dorico* è tutto a mattoni ben lavorati, al pari del cortile più piccolo interno del Convento, e consiste in grandi archi impostati su alte parastre, sormontati da bel cornicione; ma più ricca ed armonica è la *facciata*. Tale prospetto principale ha membrature architettoniche tutte in marmo e pietra da taglio colla sola parete di sfondo rivestita di mattoni.

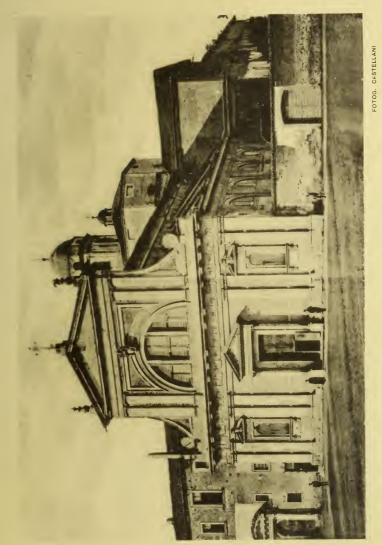
La *porta* di proporzioni riuscitissime, è fiancheggiata da due belle colonne di *verde antico* con capitelli corinzii che sorreggono un bell'architrave con fregio e cornice finita superiormente da timpano. Per accedere nell'interno, si salgono due comodi

[1] La cupola venne mandata a termine appunto nel 1590. V. Bruzzone l. c. pag. 170 Vol. II.

gradini di marmo lavorato. Dallo zoccolo della facciata si elevano otto svelte e maestose *parastre di stile toscano* (quattro per parte, due a due binate) fino all'altezza del secondo piano dell'edifizio laterale, a reggere un' alta trabeazione con fregio e cornice a modiglioni di fattura dorica, con nel fregio i triglifi tipici e le metope ornate di stemmi, scudi ed altre simboliche sculture.

Tale parte inferiore della facciata comprende la navata principale e le cappelle laterali. In mezzo, come si disse, è la *porta principale* d'ingresso e, fra ciascuna delle quattro *lesene-colonne* laterali a due a due binate, è posta una bellissima *nicchia* di una fattura regolare, sobria e ricca nello stesso tempo, quanto mai ammirevole. Dette nicchie sono composte di un davanzale sorretto da due mensole, quindi una semplice cornice gira tutt'attorno al vano semi-cilindrico sormontato da quarto di sfera. Esternamente, la nicchia è inquadrata in una cornice rettangolare munita nella parte superiore delle caratteristiche *orecchie* come per le finestre. Subito sopra, vi è impostata una *trabeazione* a ricco fregio con sei triglifi, due a due appaiati, sul quale sorge una bella cornice ed il vero cappello della nicchia composto di un timpano ricurvo interrotto e guernito da uno *stemma* di fattura accuratissima. Uno degli stemmi è di *S. Tomaso* e l'altro di *S. Domenico.* Le nicchie sono vuote; ma non escludono l'idea che l'*architetto ideatore* le avesse destinate a contenere qualche statua di Santo come appunto *Tomaso* e *Domenico.* Sulla grande trabeazione menzionata è posto un nudo attico a guisa di nuova base, e quindi si eleva svelta e grandiosa la parte superiore e finale della facciata della Chiesa che va restringendosi in tal luogo, limitandosi alla sola navata principale. L'ornamentazione di questa parte è costituita essenzialmente da quattro parastre con capitello jonico, due a due binate in continuazione dell'asse delle quattro sottostanti, fiancheggianti la porta, che reggono alla lor volta una trabeazione o cornicione finale più modesto avente nel fregio una scritta in caratteri romani a mo' d'epigrafe, ricordante la data di fondazione ed il Papa ordinatore. [1] Tale cornicione di coronamento è sormontato da grandioso timpano, recante al vertice un piedestallino con croce in ferro, ed agli

[1] Eccone il testo: Pius V Ghislerius ex Ordine Praedicatorum pontifex maximus a fundamentis erigi fecit MDLXX.

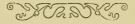
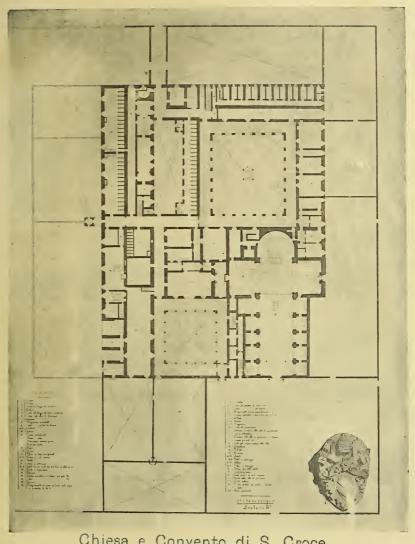
FOTOG. CASTELLANI

Facciata della Chiesa

estremi, due belli e svelti *acroterii*. Nel centro, sopra la porta, e propriamente fra le quattro pseudo-colonne binate a due a due, s' apre un *grandissimo finestrone* a semicerchio, sormontato dallo stemma papale, di una linea appropriatissima, che fornisce gran copia di luce all'interno del fabbricato e che è tripartito da due specie di montanti dividenti graziosamente il grande campo aperto. Ai lati estremi delle dette colonne, per raccordare la parte sottostante con quella di sopra, sono due specie di *esse* (S) (volute comincianti in fondo con occhio ornato, tipiche di questo stile del rinascimento) ed in corrispondenza all' asse delle ultime colonne sottostanti estreme, due *obelischi* od *acroterii* di linea svelta e sobria. (Uno di questi obelischi manca). [1] Il restante che fa da sfondo, è ornato con riquadri a semplici cornici.

Potrebbe essere benissimo un architetto quello che progettò questa stupenda facciata, ora alquanto rovinata dal tempo; anzi è giusto credere che sia stato lo stesso *Padre Danti*, ideatore di tutto il rimanente edificio. Il dubbio nascerebbe dalla constatazione che le linee della facciata non ricorrono con quelle del fianco. Ma si potrebbe facilmente osservare in difesa che risulterebbe dai documenti essere stata prima ultimata la Chiesa. Lasciativi gli addentellati, dopo sarebbe stata eseguita la facciata, quando giunsero appunto in ritardo dal di fuori gli *apparecchi* ed i *marmi* di già lavorati e quindi di forma impossibile ad essere corretta, cosa che è facile farsi invece nei lavori a mattoni e meglio in quelli rivestiti di stucco. Difatti, ad avvalorare questa opinione, si potrebbero confrontare i *giornali dei lavori* della Chiesa. Risulterebbe da essi che, dopo la morte di Pio V, avvenuta nel 1572, la Chiesa non era terminata e mancava della cupola, della crociera, e per la durata di ben venti anni i lavori rimasero interrotti. Di più, mancando l'aiuto materiale e la cura del morto Papa (forse questa è la ragione più giusta), si può riscontrare anche sul posto che la *cupola* ed il *campanile* costrutti dopo, non hanno più preso quello sviluppo e quell'importanza monumentale ed artistica la quale, ben si comprende, era intenzione del *Sommo Pontefice* venissero ad avere tutte le parti di questo tempio, come ne fanno testi-

[1] Questo obelisco, la *tradizione* dice precipitato nella demolizione ordinata da *P. Ghilardi* priore, per fornir materiale al ristauro del convento dei Domenicani di Alessandria.

monio la stessa facciata ed il suo *mausoleo*, gli *altari* ed i *marmi rari*, le *pietre dure* ed i *porfidi* spediti da Roma e messi in opera ancora vivente il Papa. Anzi, si fa menzione di una grossa spedizione di pietre e marmi destinati al pavimento della Chiesa che invece furono poi venduti dalla *Camera Pontificia*, appena avvenuta la morte del Papa Pio.

ITORNIAMO ora nell' interno della Chiesa cercando, per quanto è possibile, di passare minutamente in rassegna tutto quanto rimane di prezioso, di bello e di raro, facendo preventivamente osservare però che ora la Chiesa è quasi spoglia dei suoi veri capolavori, trasportati altrove ed involati per l' incuria di tutti e per l' ignoranza di molti pseudo-intenditori del bello, ovvero nulla interessati alla conservazione di questo prezioso edifizio sacro.

Incominciamo a dire del *pavimento generale* della Chiesa. Questo è tutto di marmo a *quadri* regolari di colore alternato *bianco* e *nero*. Sulla mezzeria della Chiesa, in esso pavimento, sono scolpite *croci segnali* delle mezzerie perpendicolari delle *cappellette laterali*. Il pavimento della sola Chiesa è tripartito da due fascie in marmo bianco, fascie che vanno a finire fino al transetto. In corrispondenza dei pilastri di divisione fra le cappelle seconde entrando e le seguenti, si innalzano isolate le pilette marmoree che descriveremo. Il pavimento delle cappellette è sollevato di un gradino e si presenta pure in marmo. Arrivati al transetto, trovasi un cancello in ferro di divisione. Analoghi

Chiesa e Convento di S. Croce
in Bosco-Marengo (Alessandria)
- Pianta del piano terreno -

cancelli sono collocati davanti alle cappellette. Il pavimento del transetto e coro è pure in marmo ed analogo al rimanente descritto, anzi ha in più bei tondi di marmo colorato. [1]

Qui vien suggerito spontaneamente di parlare del *sotterraneo-cripta-catacomba.* [2] Tale sepolcro è appunto scavato sotto il pavimento della Chiesa, nel mezzo, e si estende in lunghezza dall'altare maggiore fino a qualche metro al di là del muro di divisione dell'ultima cappella colle altre, per la lunghezza di m. 18, muri compresi. La sua altezza approssimativa dal piano del pavimento è di m. 2 e si compone di quattro ambienti: Il primo di accesso, contiene la scala di discesa; il secondo di seguito centrale, si protende sotto il presbiterio sino all'altare; e finalmente altri due uguali fiancheggianti il precedente, si spingono fino al principio del coro ed abbracciano il detto altare. I primi due ambienti vengono coperti da una forte volta a *botte*, così si dica per ciascuno degli altri due laterali. I tre ultimi ambienti sono appunto quelli contenenti le tombe; queste sono di forma speciale limitate dalla volta e dal pavimento e da due muretti laterali di cm. 12, e misurano cm. 60 di larghezza, con tipico sedile alto cm. 40. Tale disposizione è dovuta all'uso di seppellirvi i morti ritti o meglio seduti sulla specie di sedile ora notato. Nel pavimento soprastante sono praticate quattro aperture chiuse con lastre di marmo. La prima all'en-

[1] V. Bruzzone l. c., pag. 171, Vol. II. Il pavimento avrebbe dovuto essere ancora più grandioso; ma, morto Pio, le pietre vennero vendute per fare denari a Roma. Risulterebbe però che il *P. Pio Grassi* da Strevi nel 1716 aprisse il suo deposito per fare il pavimento di marmo alla crociera. Al coro era già stato fatto nel 1703, ed alla navata principale venne poi collocato nel 1752 a spese del *P. Sicco d'Acqui.*

[2] Il Bruzzone (pag. 231, Vol. I) accenna appunto all'uso di seppellire nel Convento i fedeli: « In tal epoca (1769), come anche prima, vigeva negli animi dei boschesi l'ambizione di essere seppelliti nel Convento di S. Croce, o in Chiesa propriamente, o nel Cimitero che è l'area del sacrario attuale ».

trata del sotterraneo misura m. 0,91 × 1,57 × 0,04 e porta la seguente iscrizione:

D. O. M.
SEPVLCRVM
RELIGIOSORVM
HVIVS ET ALMI CŒNOBII
QVI
SOLVTI ONERE CARNIS
HIC
MISERICORDITER IN DOMINO
REQUIESCVNT
—
DIE 20-MENSIS FEBRVARII ANNO
MDCCXXXXIV

Le altre tre lastre sono poste sul primo piano sollevato *(presbiterium)* dell' altare maggiore e corrispondono ai tre veri sepolcri. Sono quadrate e misurano cm. 74 di lato. La centrale reca lo stemma dell' Ordine dei PP. Domenicani [1]. La prima a sinistra di chi guarda l' altare porta scritto:

F. FR̄VM
PREDICA

L' altra a destra:

TORVM
ORDO

Sollevata la grande lastra rettangolare, si discende nella *cripta* per mezzo di una scala di otto gradini in mattoni e di poco più grande dell'apertura d'accesso. Come dissi, i *cataletti* sono disposti addossati alle tre pareti di sfondo e laterali dei tre se-

[1] V. qui unito un analogo stemma fornitomi dal R. P. C. M. Becchi Direttore delle *Memorie Domenicane* - Firenze -. Modernamente è in uso un nuovo stemma o timbro di forma circolare, recante la scritta: *Laudare - Benedicere - Praedicare* -.

Stemma dell' Ordine
dei Padri Predicatori Domenicani

FOTOG. CASTELLANI

Il Battesimo di S. Paolo
Dipinto attribuito a Paolo Veronese

polcreti, e recano iscrizioni rozze con teschii. In genere sono tutti *frati* e, quel che è notevole, tutti d'età considerevole.

Et pax vobiscum. [1]

ESCRIVERÒ presentemente, come dissi in avanti, le *cappellette* nell' ordine razionale, l' una appresso all' altra.

Facciamo il giro della Chiesa incominciando dalla prima cappella a destra entrando, cioè dalla

a) CAPPELLA DI S. CATERINA DA SIENA. - Sopra l'altare è un *dipinto* su tela rappresentante la *Senese domenicana,* pittura che si vorrebbe attribuire a *Scipione Pulzone* da *Gaeta, ex primioribus pictoris Romae,* parendo che i PP. Domenicani per varie *ancone* dessero appunto a questo pittore commissioni volentieri. [2]

Vediamo la seguente

b) CAPPELLA DEL BATTESIMO DI S. PAOLO. - Tale nome le viene dal bel dipinto su tela adornante l'altare e rappresentante il *battesimo di S. Paolo.* Ed è la vivezza dei colori, la genialità delle forme e la correttezza e serietà delle linee, la maniera dolce e robusta di trattazione del soggetto che indurrebbe a credere autore ne fosse anche lo stesso *Paolo Veronese.* Questa è opinione di molti, ma è un' opinione!

[1] V. BRUZZONE l. c., Vol. II, pagg. 172 e 173.

[2] Per appurare queste ed altre attribuzioni è necessario uno studio guardingo e minuzioso ed il giudizio di *pittori* e *specialisti,* altrimenti non si hanno che incerte congetture fors'anche errate. V. pure BRUZZONE a pagina 176, Vol. II e seguenti.

Segue la

c) Cappella di S. Antonino *Arcivescovo di Firenze, Domenicano.* - Anche qui è sull'altare conservata una tela attribuita a *Paolo Veronese.* La tela rappresenta appunto S. Antonino in atto di esorcizzare una povera spiritata. È tipica nello sfondo una rappresentazione dell'antico altare maggiore della Chiesa, prima in legno ed ora rifatto in marmo.

Seguitiamo a visitare la

d) Cappella dei Re Magi o dell'Epifania, ovvero del Nome di Dio. - Sull'altare è una *tavola in legno* dipinta *parrebbe* dal *Vasari,* come risulterebbe da un brano della sua vita che fra poco citeremo. Il quadro rappresenta l' *adorazione dei Magi* ed è alquanto deteriorato, forse più dai restauri [1] che dal tempo.

Passiamo alla

e) Cappella di S. Rosa. - Noto subito il bell'altare di marmo, opera del *maestro scalpellino Giulio Tencola.* Su di esso sorgono a reggerne il *cappello* due preziosissime colonne, l'una di *breccia orientale* e l'altra d' *africano oscuro.* E quel che mi attrae grandemente è la tavola collocata su questo altare, tavola piena di colorito e di espressione. Rappresenta *S. Rosa* e si vorrebbe ritenere opera del pennello di *Geroso Antonio* pittore milanese.

Lasciamo il lato destro e portiamoci, attraversando il transetto, dal lato di faccia. La prima cappella che s'incontra è la

l) Cappella delle Reliquie. - Il suo altare è così nomato, perchè conteneva molte reliquie (sino a 189) ora quasi tutte asportate, in modo che presentemente poco rimane di notevole, salvo che le due preziose colonne di marmo. Questa cappella è anche più ampia sia in altezza che in pianta.

[1] Nel 1673 risulterebbe dalle carte, che tale tavola venne fatta convenientemente riparare e che si spesero L. 296.

FOTOG. ARCHIT. L. MINA

SS. Lodovico ed Antonio

Dipinto del Vasari (?)

FOTOG. CASTELLANI

Trionfo del cattolico Stendardo
alla Battaglia di Lepanto
(*Dipinto su tela firmato* GRATIUS COSSAL)

Portiamoci all' edicola seguente chiamata

i) Cappella di S. Vincenzo. - L' altare è uno dei più antichi della Chiesa. La tela nel mezzo dipinta, raffigura i cinque Santi dell' Ordine ultimamente canonizzati (Bernardo, Beato Alberto, Beato Gundisalvo e la Beata Margherita di Savoia). L' autore non è noto e neppure approssimativamente venne attribuito il dipinto a qualche artista di grido.

Tien dietro la

h) Cappella del Rosario. - Ricordo il pregievole altare di alta dimensione in legno dorato, rinomato per la precisione di esecuzione. Risulta pure di valore la tela collocatavi nel mezzo firmata *Gratius Cossal* colla data del 1597. È qui ritratto *il trionfo dello stendardo cattolico della battaglia di Lepanto.* Questo dipinto contiene, al lato destro del pontefice Pio V, il ritratto del Cardinale *Bonelli* di lui nipote, ed al lato di sinistra, *Filippo II* assieme a *M. A. Colonna.* Trovansi pure, disposti d'attorno armonicamente, altri quindici quadretti dipinti e rappresentanti i quindici misteri del Rosario.

Subito dopo, osservasi la

g) Cappella di S. Tomaso. - L' altare è del pari in legno e contiene un prezioso dipinto su tela attribuito al *Caccia* di Moncalvo Monferrato, detto il *Moncalvo.*

In ultimo, trovasi la

f) Cappella di S. Giacinto. - L' altare è ugualmente in legno, e la tela bellissima viene ancora attribuita allo stesso *Moncalvo.*

on voglio, prima di passare ad altro argomento, dimenticare l'opera di pittura in vero pregievole e rara e da tutti citata. Voglio alludere appunto a quella del *Vasari* consistente in un grandioso quadro ancora esistente nel coro nella parte centrale rappresentante un *Giudizio Universale* [1] contenuto in una ricca e rara cornice scolpita, maestrevolmente lavorata.

Sonvi, pure attribuiti allo stesso Vasari, dei piccoli quadretti di pregievole disegno a colore. A prova dell'autenticità dei lavori di pittura del celebre pittore toscano, valga la seguente citazione che stimo necessario produrre.

Nella sua vita, Giorgio Vasari (nato in Arezzo ai 30 di Luglio del 1511, morto ai 23 Giugno del 1574) dice:

« In ultimo, essendo in Roma per tornarmene a Fiorenza, nel baciare i piedi al santissimo e beatissimo Papa Pio V, mi commise che io gli facessi in Fiorenza una *tavola per mandarla al convento e chiesa del Bosco, ch' egli faceva tuttavia edificare nella sua patria, vicino ad Alessandria della Paglia.* Tornato dunque a Fiorenza, e per averlomi Sua Santità comandato, e per molte amorevolezze fattemi, gli feci, sì come aveami commessomi, in una *tavola l'adorazione de' Magi*: [2] la quale come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere che, per sua contentenza e per conferirmi alcuni suoi pensieri, io andassi colla detta tavola a Roma; ma sopratutto per discorrere sopra la fabbrica di S. Pietro, la quale mostra di avere a cuore sommamente. Messomi adunque a ordine con 100 scudi che perciò mi mandò, e mandata innanzi la tavola, andai a Roma; (negli ultimi di Febbraio 1567) dove, poi che fui dimorato

[1] La tavola del *Giudizio* arrivò a Bosco il 1567. V. Bruzzone, Vol. II. l. c. pag. 169.

[2] Vi è tuttavia dubbio dopo le parole dello stesso Vasari, ed a tal uopo, si veda l'articolo: « Dell' adorazione dei Magi a Bosco creduta del Vasari », pag. 152, Fasc. XIII, Anno V della *Rivista di Archeologia Alessandrina*. La tavola in questione sarebbe a credere fosse quella ora esistente nella Cappella del Nome di Gesù già descritta.

un mese, ed avuti molti ragionamenti con Sua Santità, e consigliatolo a non permettere che s' alterasse l'ordine del Buonaroto nella fabbrica di S. Pietro, e fatti alcuni disegni, mi ordinò che io facessi per l' altar maggiore della detta sua chiesa del Bosco, non una tavola come s' usa comunemente, ma una *macchina grandissima*, quasi a guisa d'arco trionfale, (non esiste più intera) con due tavole grandi, una d'inanzi ed una di dietro, ed in pezzi minori circa trenta storie piene di molte figure, che tutte sono a bonissimo termine condotte. » (In una di queste tavole che si vede tuttavia nel coro della Chiesa di S. Croce di Bosco de' Padri Predicatori è rappresentato il Giudizio Universale). Lo stesso autore dice poi che in Pieve d'Arezzo dipinse una cappella, la tavola della quale, nella forma è molto simile alla detta di sopra, e la descrive.

Io che ho visto la celebre tela, cercherò di descriverla in breve: È il quadro incorniciato in una sculta cornice minutamente lavorata a foglie d'acanto, sormontata da uno stemma bellissimo dei *Ghislieri*, fiancheggiato da due graziosi puttini recanti in mano l'uno il bastone vescovile e l'altro il papale. In alto della tela è dipinto l' Iddio giudicatore, circondato da beati e santi e, subito sotto, è la croce portata da un angelo, contornato da una coorte di angioletti recanti corone, libri e le lunghe tube bibliche che devono chiamare a raccolta il genere umano. In fondo, al di sotto, stanno i peccatori che dovranno essere giudicati, in atto chi di terrore, chi di stupore e chi supplichevole, mentre nel mezzo s'erge forte un maestoso *Arcangelo* vestito da guerriero, con la spada sollevata in atto di punire i miseri colpevoli. Un complesso di bei nudi, di caratteristiche teste di vecchi, di putti, di giovani donne sotto tutti gli aspetti e movenze, tutto circonfuso di un colorito vario da fare rimanere veramente compresi di ammirazione. Gli altri piccoli quadretti che bellamente stanno disposti attorno al coro, vengono attribuiti allo stesso *Vasari*; ma risultano d'importanza secondaria. L'altra gran tavola (pure del Vasari) facente parte della *macchina*, *altare* in legno ora sostituito dal moderno in marmo, sarebbe quella sovrastante la porticina di fianco al Mausoleo di Pio. Questo dipinto su legno rappresenta il *Martirio di S. Pietro da Verona*, *Domenicano* e nell' antico altare stava prospiciente al *coro*. Ora è in una posizione infelice, e la pittura dovrebbe essere incorniciata e

disposta in modo da ricevere maggior luce e più propizia. Lateralmente all'altare sono, in grandiose cornici, due bei dipinti pure attribuiti al *Vasari* e facenti parte della grande *ancona* scomposta. A destra dell'altare, uno dei quadri rappresenta *S. Lodovico Bertrando* e *S. Antonino* con un volo bellissimo di angeli; a sinistra, vi sono rappresentati *S. Vincenzo Ferreri* e *S. Tomaso d'Aquino* pure maestrevolmente ritratti. Altre tele si trovano ancora nella Chiesa; e, di quelle di una qualche importanza, diremo quando sarà il momento opportuno, tralasciando presentemente di notare le rimanenti ritenute, a mio vedere, di poco valore artistico.

ORA vorrei seguitare a descrivere quanto ancora di bello e prezioso è custodito nel tempio e specialmente dire del *mausoleo di Papa Pio V*. Tuttavia, qui cade acconcio ricordare prima qualche cosa del *Pontefice* che fu l'ordinatore di tutto il Convento e della celebre Chiesa, come pure dell' Architetto ideatore dell' edifizio.

Morto il Papa Pio IV (4 Dicembre 1565), venne eletto il 7 Gennaio 1566 il Cardinale alessandrino *Michele Ghislieri*, modello di vita operosa umile e santa, che assunse il nome di *Pio V*. [1]

[1] Discendeva, il Pontefice, da una delle più antiche famiglie di Bologna costretta dal furore delle guerre civili (sec. XV) a rifugiarsi parte a *Roma* e parte a *Bosco*, paesetto vicino ad *Alessandria*. Fu allora in tale luogo che, da *Paolo Ghislieri* e *Domenica Augeria* di *Sezzé*, nacque (17 maggio 1504) un bambino chiamato *Antonio* e, fattosi religioso, prese quello di *Michele*. Giovanissimo (a. 1518) prese l' abito dei Domenicani a *Voghera*, poi andò a *Vigevano* nel Convento di *S. Pietro Martire*. Indi nel 1566 venne nominato dal Papa, Vescovo di *Nepi* e *Sutri* ed, addì 15 Marzo 1557, creato Cardinale. Dal giorno in cui vestì la porpora si fece chiamare il *Cardinale Alessandrino*. Nel 1560 (27 marzo) fu trasferito al Vescovado di Mondovì, e quindi, come si disse, nel 1566 assunto alla cattedra apostolica.

FOTOG. CASTELLANI

Immagine di S. Pio V.
da un quadretto esistente nella Chiesa

Papa Pio V dei nobili *Ghislieri*, con divisamento di illustrare e beneficare la sua terra nativa di *Bosco-Marengo* ed in omaggio all' ordine dei *Padri Predicatori* cui apparteneva, tosto che salì al pontificato, decretò la fondazione di un *Convento per i Padri Domenicani*. Volle poi particolarmente che tale ritiro sorgesse sul territorio di *Bosco-Marengo* e precisamente verso il confine limitrofo di *Frugarolo*, e che accanto venisse innalzato un sontuoso tempio sotto l' invocazione di tutti i Santi. Nel libro del Dott. DELL' ACQUA g. c. a pag. 42 si legge in proposito:

« Addì 1° Agosto 1566 colla Bolla *Praeclarum quidem opus* (pubblicata a pag. 132 del vol. V del *Bullarium Ordinis F. F. Praedicatorum*, già c.) ordinò (*Pio V*) che fosse eretto a Bosco, ove era nato, un Convento con Chiesa dei P. P. Domenicani dedicato a S. Croce, ed a quella istituzione religiosa volle preposto il P. Vincenzo da Pavia, che trovasi perciò indicato come suo primo priore. Sorse il vasto edifizio con superbi colonnati nel 1567 su disegno del celebre architetto P. *Ignazio Danti* da Perugia rinomato cosmografo pontificio, coll' ingente spesa di 300.000 scudi, tra Bosco e Frugarolo a tre chilometri di distanza l' uno dall' altro ». Dall'anno stesso 1566[1] datano già i contratti d'acquisto del terreno, e pare che ancora in quest'anno si iniziasse la costruzione del Convento, ed in una lettera colla data di Bosco 18 Maggio 1566, Frate Agostino di Caresio scriveva al Padre Inquisitore di Milano, Fra Angelo di Cremona:
« Il Padre Basciadino che è qua nostro coadiuvatore, ammi
« consigliato dare la nostra fabbrica a *Maestio Giorgio* di
« *Voghera* a lire 2, soldi 2 di moneta di Genova il trabucco,
« così il lavoro sottile, ciò è cornici.... et fornirlo come lo
« architettore fiorentino ha fatto di schizzo..... et è andato a
« Genova per farlo tutto di rilievo. Sua Santità attende di
« accrescere le entrate e li darò avviso di quanto occorre.... ».

I lavori devono essere progrediti alacremente, perchè il

Aggiungerò ancora che il Papa *Pio V* era alto di statura, macilento, di color rosso biancheggiante, di faccia lunga. Aveva gli occhi cilestri, naso aquilino, barba lunga e bianca ed il capo calvo.

Morì alle ore 22 del giovedì dell' anno 1572 d' anni 68, dopo anni 6, mesi 3 e giorni 23 di glorioso pontificato.

[1] V. BRUZZONE l. g. c., pag. 133, vol. I.

Convento fu tosto abitato e si avevano carte in esso, datate col 1569 ed anche prima. [1] Di più, nell'*Archivio* di *S. Maria* di *Castello* in Alessandria, libro riordinato per cura del Rev. Don Gasparolo, a pag. 223, si legge:

« Carta 735 — *1567. 28 Gennajo.*

« Convenzioni, patti ed accordi fra *D. Baldo Ferratino*, Vescovo d'Amerino e Governatore di Roma e il Padre *D. Serafino* dal Bosco, Canonico regol., eletti e deputati da *Pio V* sopra l'erezione e fabbrica di un monastero detto di *S. Croce*, e tutti li *SS.ti* per li Frati Domenicani della provincia di Lombardia nel territorio di Bosco per una parte, e li Maestri *Gio. Antonio Gianorzo*, *Lodovico* da *Fesoli* scalpellini per l'altra, a lavorare tutte le pietre mischie che saranno loro date, per farne quei lavori che da *Architetti* saranno ordinati ».

E più oltre a pag. 261:

« CLXXX — 1591, 7 Maggio », parlando di D. Serafino Grindelli morto, nella transazione per l'eredità si legge:

« Questi aveva ricevuto molti denari da *S. Pio V*, e ne aveva già spesi in sua vita 10 150 scudi d'oro pel monastero di S. Croce del Bosco, ... ».

L' architetto fu sul luogo negli anni 1567 e 1568, ed in questo frattempo il giornale della fabbrica, che comincia nel 1566 e finisce nel 1573, riporta di « scudi 10 pagati per lo viatico di Frate Ignazio insino alla sua venuta, ed altri 10 scudi in lo stendardo della fabbrica ».

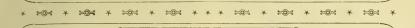
Dirò subito che l' esecutore del progetto del Papa, il vero ideatore architetto del tempio, fu l'Architetto *Ignazio Danti* da *Perugia*, Frate Domenicano. E così, nel suo *dizionario storico* parla di lui, l'Advocat: « Fu eccellente in Teologia, Filosofia, Matematica e sopratutto nell'Architettura e Cosmografia, fu professore in Bologna, ed alla corte del Gran Duca Cosimo de' Medici avanti, con stipendio onorevole. Fe' il « *modello della Architettura del Convento e Chiesa di Bosco* » e, fatta innalzare da Sisto V la guglia, fu chiamato da esso per farvi la dimo-

[1] V. istrumenti citati dal Bruzzone nel suo libro g. c. alle pagg. 133 e 134, vol. I.

FOTOG. O. BIAZETTI

Ignazio Danti da Perugia

Mausoleo di Papa Pio V.

strazione degli equinozii e dei solstizii; morì nel 1586, scrisse più opere di matematica, cosmografia ed altre opere ».[1] Frattanto, incidentalmente rammenterò che, fra le riproduzioni delle varie medaglie commemorative di *Pio V*, si trova il disegno speciale di una di esse in una tavola (Tom. 3. pag. 1015) dell'opera del P. Alfonso Ciaconio, intitolata: *Vitae et res gestae pontificum ronorumma* (Roma 1677). Questa ricorda l'erezione della Chiesa di *S. Croce*, e reca la rappresentazione della facciata compilata all'ingiro colla leggenda: *Boschen, sancte Crucis ordinis Praedicatorum.*

Ben facilmente possiamo fare adesso un piccolo passo innanzi e parlare molto a proposito del già citato *mausoleo* di *Papa Pio V*, mausoleo che il pontefice si era fatto costrurre col divisamento di venirvi poi sepolto in morte, dopo essersi ritirato più tardi dal pontificato ed

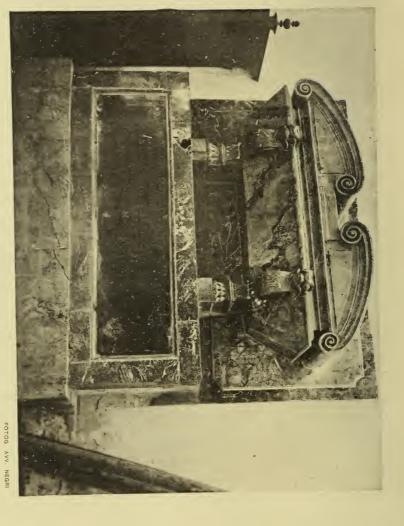
[1] Dal dizionario di architettura del Quatremér de Quincy si ricava soltanto che aveva per fratello Vincenzo, grande architetto, nato il 1550, invece il nostro Frate Ignazio Danti si sarebbe dedicato molto alla pittura; egli dipinse la *Galleria del Vaticano* e si applicò alle matematiche, a lui si devono la *Vita del Vignola* e le *Dimostrazioni delle regole della prospettiva.* Nell' *Enciclopedia* del Boccardo, nelle *Vite* del Vasari e dei pittori Perugini, (*Vite* del Pascoli), nella *Biografie Universelle,* nell' *Elogio d' Ignazio Danti, Perugino* (Perugia, 1820) del Vermiglioli Giov. Battista, nel tomo II delle *Memorie degli artisti Domenicani* del P. Vincenvo Marchese, IV ediz. Romagnoli, Bologna, 1872-79, in-8, si parla del Frate Ignazio da Perugia (nella *Biografie Universelle* detto erroneamente da Bologna), nato ivi il 1536 e morto il 1586, ma non si fa menzione del disegno della Chiesa di Bosco. Risulta poi che il Frate aveva per fratelli, Vincenzo architetto e scultore, Gerolamo pittore, Giulio architetto, Giovanni matematico; ed è ragionevole credere che essi di buon grado nell' arte e scienza loro abbiano coadiuvato il congiunto. Come afferma il Bruzzone e deduce da documenti storici, comparirebbe di tanto in tanto l'Architetto *Martino Longhi* che pare avesse l'alta direzione dei lavori. Per altre notizie riguardanti ai lavori ed artisti, direttori ed impresari, vedi lo stesso l. c. del Bruzzone alle pagg. 169 e 170, vol. II. Pare anche che gli scalpellini fossero maestri comacini.

aver ripreso l'abito e la vita prediletta monastica nel *Convento dei P.P. Domenicani di S. Croce.*

È, questa tomba, un ricco monumento tutto marmi e porfidi e venne lavorato con linea elegante architettonica e sculture pregievolissime. Si compone primieramente di alto zoccolo posante su un altro piccolo, entrambi di rari marmi e portanti un bel basamento tirato a cornici a guisa di piedestallo pure in marmo. Nel mezzo, questo basamento sporge alquanto a guisa d'avancorpo ed è ornato di tre medaglioni, i due laterali contesti di pietre preziose dure, e quello nel mezzo rappresentante il busto del Papa *Ghislieri.* Nelle parti laterali a quest' avancorpo vi sono semplici riquadri scavati nel marmo. Sopra questo grandioso ed alto basamento, sta un basso plinto che fa da sottobase a sei bellissime colonne di porfido a base attica e ricchissimo capitello corinzio. Queste colonne sono affacciate, le due estreme e le due medie ad una parastra di fattura analoga. Le altre due rimanenti invece, essendo poste in angolo rientrante, giustamente hanno, in corrispondenza ai due piani normali formanti il dietro, l'una di fronte e l'altra lateralmente, due delle dette parastre. Questo sistema di colonne e parastre, ha per sfondo una bella parete a riquadri pure di marmo, e regge una grandiosa trabeazione, sempre in prezioso marmo, avente l'architrave ricco di tre pianetti ed un cordoncino, ed il fregio semplice, sormontato dalla cornice ricca di sagome lavorate ad ovoli ed a dentelli e di ben scolpiti modiglioni comprendenti rosoni ornati raccomandati al gocciolatojo. Corona il sarcofago una specie d' edicoletta sorgente nel mezzo e coperta da timpano interrotto alla base, contenente nel suo vano una stupenda statua di un *S. Michele* nell' atto di atterrare il demone tentatore. Questa statua di un pregio sorprendente, alcuni hanno persino creduto d' attribuirla al *divo Michelangelo,* ma non vi sono documenti atti a provarlo irrefragabilmente. La edicoletta è terminata poi da una croce nel mezzo e da due candelabri di fianco. Viene raccordata alla parte sottostante con due ornati a voluta aventi la forma di due *C* opposti (Ͻ C), e, nelle parti estreme laterali, in corrispondenza delle due sottostanti colonne estreme, sorgono due bei vasi ornamentali guerniti di teste di angeli e sormontati da fiaccole. Nel cuore del *Mausoleo,* è un colossale bassorilievo raffigurante la *Risur-*

FOTOG. AVV. NEGRI

Tomba di Pio V.

FOTOG. CASTELLANI

Sarcofago di Papa Pio V.

rezione di Cristo, molto giustamente ammirato da tutti. V' è la figura d' Iddio risorto sollevantèsi al cielo e, tutt'attorno in basso, le guardie romane esterefatte in atteggiamenti di sorpresa, di supplica, di spavento. In primissimo piano figura il *Papa* in ginocchio ed a mani giunte con ai piedi la mitra papale, in atto di intercedere da Dio grazia. In particolare è notevole il mantello del Papa Pio V in abito pontificale che venne eseguito in marmo di colore rosso variegato in modo da imitarne la vera pianeta di stoffa. Risulta dai registri che questo lavoro, proprio ammirevole sotto tutti i rapporti, è opera dello scalpellino *Lodovico degli Albani*. Però è da credere che l' Albani abbia costrutto la parte architettonica e non l' *ornamentazione* di scultura. Ai lati poi, nella parte più indietro fra le due colonne estreme, come in una nicchia, sono poste due statue (alquanto tozze) di donne scolpite in alabastro, e raffigurante l'una, il simbolo della *Fede* e l'altra, quello della *Carità*. Contro all' avancorpo centrale del Mausoleo, ai piedi, doveva essere una *tomba del Papa*, anzi egli stesso aveva fatto incidere su di essa la seguente epigrafe scritta di suo pugno:

PIVS PAPA V BOSCHENSIS EX FAMILIA GHISLERIORVM
ORIVNDVS ORDINEM PRAEDICATORVM PROFESSVS DIEM
MORTIS VNIVERSALISQUE RESVRRETIONIS PRAE OCVLIS
HABENS A DIE ASSVMPTIONIS SVAE AD APICEM APOSTOLATVS
MONVMENTVM ISTVD ERIGI MANDAVIT PRO CADAVERE SVO
REPONENDO QVANDO DIVINAE CLEMENTIAE VISVM FVERIT
ISPVM AB HOC SAECVLO NEQVAM ERIPERE

Ma le cose andarono molto diversamente da quanto aveva preveduto Pio V. Egli morì il 1° Maggio 1572 Sommo Pontefice e venne santificato e la sua salma deposta a Roma nella Basilica Vaticana e, diciotto anni dopo, trasferita nella Basilica di S. Maria Maggiore (*Basilica Liberiana*) in una urna collocata in un grandioso monumento (fatto erigere da *Sisto V*) con la statua di Pio, ed ornato di marmi e bassorilievi istoriati.

Erroneamente dal lato artistico, venne allora tolta l'urna che si disse posta davanti al Mausoleo di Bosco, e portata contro

la parete di faccia al sarcofago [1] ed, in suo luogo, si collocò un altare come si vede tutt'ora, e che, per quanto bello, non essendo, dello stesso stile e dello stesso ordine di idea e di funzione guasta infallantemente la sobria linea di tutto il Mausoleo. È ancora da citarsi una specie di *vasca* posta lateralmente all'altare maggiore, pure in raro marmo ed egregiamente lavorata, ordinata dal Pontefice, e che doveva servire per il cadavere del Papa appena morto. La salma avrebbe dovuto essere in tale vasca minutamente lavata e composta, onde poi venire trasportata nella sua tomba.

citerò ancora le bellissime pile colla vasca di marmo verde antico e di forma elittica, su un grazioso piedestallo lavorato d'altro raro marmo. La pila di destra entrando, è stata fasciata doppiamente nel piede per la conservazione. Queste pile per l'acqua santa hanno nell'interno della vasca scolpiti maestrevolmente *lucertole e granchi ed altri animaletti acquatici che paiono vivi* per la loro naturalezza e fattura ammirevole. E per riconoscerne l' importanza, basta ricordare le analoghe pile che trovansi nel Duomo di Siena, ricche appunto di tali ornati zoologici che paiono natanti in quei recipienti per l' acqua santa.

La porta esterna è già molto rovinata, ma lascia ancora intendere le traccie di un lavoro di scoltura forte ed aggraziata.

L' *altare maggiore* è posto proprio nell' incrocicchiamento della nave principale e del transetto.[2] Sorge su d'una piccola gradinata formata da un primo gradino marmoreo ed ampio a mo' di *presbiterio*, seguito da altri cinque più ridotti. Si compone di marmo di *Carrara* e di altri marmi preziosi incrostati persino di pietre dure, rare e di molto valore. Notevole è l' urna sotto la *mensa*, formata di *broccatello di Spagna*, recante nel mezzo un ovale di *giallo antico* con sopra l' arma di S. Pio.

[1] Risulta essere avvenuto tale trasporto al tempo della beatificazione di Pio V. (V. atti del Consiglio conventuale, 28 maggio 1672).

[2] V. notizie nel l. g. c. del Bruzzone alle pagine 171 e 172, Vol. II.

FOTOG. AVV. NEGRI

Pila destinata al lavacro
del Corpo di S. Pio V.

FOTOG. ARCHIT. L. MINA

Piletta dell' acqua benedetta

FOTOG. CASTELLANI

Altare maggiore

FOTOG. ARCHIT. L. MINA

Portella del Tabernacolo
in pietre e metalli preziosi

Preziosissima è la porticina del *Tabernacolo*, lavoro rarissimo in argento dorato con fregi, smalti e pietre preziose e scritture riportate in metallo. Tale lavoro è tanto raro che premurosamente e gelosamente, dopo le cerimonie in occasione delle feste principali, viene tolto e conservato dal R. P. preposto alla Chiesa.

Trovansi ancora due *piccoli ovali* in porfido rappresentanti entrambi il volto del *Nazzareno*, incastonati nel muro ai lati dell' altare. Come vedesi scolpito sotto ciascun busto, risulta che l' autore ne è lo scultore *Francesco Daenso*.

A sinistra di chi guarda l'altare maggiore, trovasi l'altare di *S. Domenico* innalzato nel 1673. Sopra di esso, nel bel mezzo, è esposto un bel dipinto su tela attribuito a *Carlo Antonio Geroso* milanese. È ricco di colonne di *nero di Como*, *verde antico*, *ametisto di Levante*. Gli zoccoli sono di *africano* e le basi sottostanti alle colonne di *alabastro orientale*. Il frontispizio contiene l'iscrizione: *Flores mei fructus honoris et honestatis*.

I muri tutt'attorno la Chiesa sono nudi e le volte prive di dipinti. Però, chi entra nelle cappelle e si fa ad osservare minutamente per ogni andito, può trovare ancora qualche opera che meriti d' essere veduta. Tralasciando di parlare dei molti altri lavori artistici che richiederebbero studio minuto e tempo moltissimo, verrò a dire delle *bellissime porte* che stanno di fronte nelle due testate del transetto.

Le porte erano tre: una di esse (dico dell'uscio in legno) è ancora al suo posto, e l'altra, appartenente alla sacrestia, è stata trasportata al *Museo Civico di Torino* ove si può tuttavia ammirare. L'Ill.mo Signor Cav. Riccardo *Brayda* Ingegnere Architetto ne ha intrapresa la riproduzione in fotografia nel suo libro « *Porte Piemontesi dal XV al XIX Secolo* » *edita da A. Charvet e Grassi. - Corso Valentino, N. 23, Torino*. (Questa Ditta ora non esiste più. L'opera è posseduta dell'Egr.io Ing.re Molfese). In tale libro è contrassegnata col numero d'ordine di Tavola XXIVª e viene assegnata al Secolo XVI° (IIª metà).

La luce totale è di m. 1.345 × m. 2.78, e quella della porticina entrovi praticata è di m. 0,90 × 1,93. La terza porta esistente ancora in posto, è quasi identica alla tolta e risulta incorniciata dalla ricca architettura che la comprende. Consiste questa in una bella cornice di marmo a semplici pianetti e sagome, fiancheggiata da due mensole e da due colonne a

base attica, a fusto liscio e con un bel capitello jonico, sormontate da un architrave pure in marmo reggente un timpano armonico che gli fa degna corona. Tutt'attorno a questa porta, come di sfondo, sulla parete è un dipinto a buon fresco rappresentante un drappo a ricche pieghe sorretto ai due lati da due angeli svolazzanti che ne reggono pure i cordoni.[1] Nel centro è l' uscio o porta, riccamente scolpita e scompartita in modo che la porticina risulta suddivisa in due riquadri rettangolari con entro due specie d'ellissi lavorati con rilievo d' intreccio portanti nel mezzo fiori, rose e foglie in istile. Sopra, nel rimanente della porta, sono altri due riquadri, uno per ciascuna partita della chiusura, ed analogamente ornati. Il resto consiste in un ottimo ornato a guisa di *candelabre* fiancheggiate da sagome e pianetti graziosi. La porta di faccia, per la parte architettonica, è identica, ma la parte in legno venne, come si disse, sostituita da un'altra moderna, poco armonizzante colla grazia e la eleganza delle parti rimaste. Di fianco alla prima porta, esistono ancora due bei *panconi* a guisa di stalli, sormontati da bellissima cimasa e fiancheggiati da volute adorne di fiori, di una scoltura evidentemente di valore. Indico pure i due *pannelli lavorati* in legno, scolpiti a basso rilievo, esistenti sotto l'organo di fianco alla porticina della ex Sacrestia. Veramente i pannelli erano quattro e facevano parte di un ornamento dello *Scalone* del *Convento*. Un terzo è a Castellazzo nella *Sacrestia* di *S. Maria*, ed un quarto, presso la *Casa Frascara* alla *Badia di Sezzè* pervenutovi come eredità del *Padre Pernigotti*.

L' antica sacrestia, ora soppressa, aveva lavori di *Giovanni Giargiolli* fiorentino. Quando il convento venne trasformato in *Ospedale Oftalmico*, tali lavori vennero aboliti e l' impresario *Zacheo* di *Novi Ligure*, li fece riporre in un suo magazzeno per poi venderli (il 13 gennaio 1873) come legna da ardere a certo *G. B. Allonti* che ricostruì i mobili sconnessi.

[1] Di questa maniera di pittura a buon fresco era stato adornato il Convento in molti locali interni. Le celle lungo i corridoi portavano dipinto a fresco, sulla fronte dell'ingresso, un *Santo* dell'Ordine, che, nei restauri del nuovo riformatorio, il perito tecnico *De Angelis*, fece con paziente lavoro dai giovani corrigendi, discoprire, a punta di scalpello; ma che poi, dall'ingegnere del Governo, ne venne ordinata la ricopertura colla solita inesorabile tinta di bianco.

FOTOG. AVV. NEGRI

Porta sotto l' Organo

FOTOG. ARCHIT. L. MINA

Uno dei panelli scolpiti in legno
collocati di fianco la porticina sottostante l' Organo

FOTOG. CASTELLANI

Altare di S. Domenico

Il Municipio di Torino (c. g. dissi) comperò la porta ora esposta al *civico museo.* Il rimanente fu acquistato dal signor D. ... direttore generale delle costruzioni e manutenzione delle ferrovie dell'A. I. che li adoperò per la sua biblioteca alla *Villa* di *Cannes* presso *Nizza* marittima.

FACCIO ora in proposito una piccola sosta per descrivere gli *Stalli* e gli altri *lavori* del *Coro.* Gli intagli del *Coro* e delle due *porte del transetto,* sono attribuiti ad *Angelo Maria Siciliano.* Accenno di sfuggita, prima di toccare gli stalli, alla porticina aperta dietro l'altare maggiore. Questa porticina arriva colla sua altezza fino all'ultimo gradino di trionfo dell'altare. È attraversata da un gran *Cristo,* e viene costituita da due stipiti e da un architrave in marmo intarsiato con fregi e con agli angoli due tondi in legno con foglie scolpite. Nell'architrave reca una scritta in carattere romano ricordante la costruzione del nuovo altare: Eccone la dicitura:

« Ad Honorem, Et Gloriam Dei Sact.^{mae} Crucis Et Omnium Sanctorum, anno Domini 1710 Post Editum Decretum Solemnis Canonizationis Sanct.^{mi} Fondatoris Consecr.^{m} 6 XBRIS Eiusdem anni Cajet.^{s} Quadr.^{s} Fecit. »

Vediamo il Coro propriamente detto:

È desso arricchito dagli *stalli* bellissimi scolpiti in legno e addossati tutt'attorno al muro dell'*abside.* Detti stalli sono a due *piani.* Il piano superiore, contiene 32 sedili e l' inferiore, 24. Ad essi si accede mediante cinque passaggi con scalette. Nel centro, appunto senza sedile, tiene il posto d' onore, in una edicola fiancheggiata da due colonnette con trabeazione pure di legno, un *alto rilievo,* ricco di una moltitudine di figure a varii piani rappresentanti un' *Apoteosi della Religione* recante nel mezzo un *S. Michele.* Tale lavoro è di grande valore artistico, e si può giudicare, indubbiamente il *capolavoro* di scoltura esistente in *Santa Croce.* Sopra il timpano-cappello della edicoletta sono tre statuine a tutto rilievo: Nel centro il *Padre Eterno,* a destra *S. Giovanni,* a sinistra il *Nazzareno.*

Ciascun *stallo superiore* si compone di un sedile con schienale formato da due parastre, terminate da capitellino corinzio reggente un fregio con festone-ghirlanda, coronato da alta cornice ricca di antefisse ed acroterii ornanti. Nel *fondo* di ciascuno stallo, sono due *pannelli*, l'uno inferiore piccolo a semplice riquadro e l'altro superiore, più grande ed ornato di un bassorilievo scolpito ritraente un Santo od uno stemma. Eccone l' elenco: [1]

A destra di chi è seduto negli stalli, partendo dal centro, si trova nel

1° Pannello: S. Pietro Apostolo.
2° » S. Domenico di Guzman.
3° » S. Pietro Martire.
4° » S. Vincenzo Ferreri.
5° » S. Stefano Diacono.
6° » S. Vincenzo Martire Diacono.
7° » S. Gregorio Magno.
8° » S. Agostino.
9° » S. Eusebio Vescovo Martire di Vercelli.
10° » S. Francesco d' Assisi.
11° » S. Caterina Vergine e Martire.
12° » Sacrifizio di Isacco.
13° » Arcangelo Gabriele.
14° » Stemma dell' Ordine domenicano.
15° » Stemma di S. Pio.
16° » Stemma del Cardinale Michele Bonelli.

Per il lato di sinistra si ha nel

17° Pannello: S. Paolo Apostolo.
18° » S. Antonino Arcivescovo di Firenze
19° » S. Tomaso d' Aquino.
20° » S. Caterina da Siena.
21° » S. Lorenzo Diacono Martire.
22° » S. Sebastiano Martire.
23° » S. Ambrogio.

[1] Il R.° P. Dom. L. Pollastri mi ha aiutato a compire questo *elenco*, e si comprende che, argomentando dai soli attributi, è facile incorrere in qualche errore nel volere dare i nomi corrispondenti ad ogni Santo raffigurato in ciascuno *sfondo*.

FOTOG. CASTELLANI

Il Coro - Gli Stalli

Il Pulpito

24° » S. Girolamo.
25° » S. Nicola de Bari (con tre oche?)
26° » S. Antonio Abate.
27° Pannello: S. Agnese Vergine e Martire Romana
28° » Re Davide (con violino?)
29° » S. Annunziata.
30°, 31°, 32° = 14°, 15°, 16°

Ai fianchi di ciascun stallo, tanto superiore che inferiore, vedonsi stemmi intarsiati di *Pio*. Gli stalli inferiori non hanno scolture notevoli. Nel *Coro* è ancora degno di nota il *leggìo a tre faccie,* sormontato da cimase con stemmi di *Pio* e puttini ruzzanti in mezzo e foglie d'acanto.

Rammenterò ancora il grazioso *pulpito* in legno, addossato al pilastro di divisione fra l'ultima e la penultima cappella di destra di chi si volge all'altare maggiore. Questo *pergamo* è di forma semi ottagonale e reca il baldacchino e, nel parapetto, tre pannelli scolpiti in basso rilievo con figure. Vien sorretto da un bel fondo di lampada composto di cariatidi alate, scoltura ritenuta di uno dei Gaggini da Bissone.

Rimangono pure, testimonii di altri lavori in legno scomparsi, due bei *confessionali,* l'uno dei quali è mia cura qui descrivere e di produrne la fotografia, molto ben riuscita, del Castellani. Posa, il *confessionale,* su d'una semplice predella guernita a sagome e la parte centrale è ricca di due colonne con piedestallo, aventi base attica. Il fusto si presenta ornato di profonde scanalature, ad eccezione del primo terzo superiore della sua altezza che è meno incavato, indi viene il capitello corinzio reggente un pulvino, e sopra, una cornice con timpano interrotto nel mezzo che comprende, a guisa di cimasa, un bello stemma (il solito dei Ghislieri) sormontato dalla mitra papale e dalle due chiavi incrociate simboliche di S. Pietro. La parte interna, ove deve sedere il confessore, è chiusa da una bella porticina divisa in due scomparti compiti con due pannelli graziosamente lavorati. L'inferiore è pieno e comprende una cornice rettangolare con quattro orecchie ai vertici, che a sua volta contiene un piano rialzato nel cui mezzo

è una specie di targa crociforme adorna di ornati a foglia; il superiore, a guisa di grata, venne traforato minutamente a disegni d' intrecci, di volutine e foglie disposte simmetricamente. Tale porticina è sormontata poi da una semplice cimasa terminata a fiore trilobato. Il vano grande della porta s' adorna di una cornice che, girando a guisa di semi-decagono, va a finire con una *chiave* al vertice. Le parti laterali per gli inginocchiatoî, sono formate da due specie di baldacchini sorretti nella facciata da una bella mensola a voluta terminante con foglie, ed aventi nella loro fronte un bell'arco tripartito coronato da foglie accartocciate. In fondo è un' altra voluta con foglie, corrispondente alla superiore mensola; e sopra, un bel cornicione a semplice fregio ed a ricca cornice portante un acroterio terminato da fiaccola. I *fondi* dei due inginocchiatoi sono ornati come quello inferiore della porticina. Insomma, tutt' assieme questo confessionale, presenta uno aspetto così finito ed armonicamente bello, da far concludere che l' artefice ideatore od esecutore non sia inferiore a quelli che terminarono le altre lodate opere esistenti in questo tempio.

Sarebbe ancora degna di nota, una *porta* intarsiata, alquanto rovinata però, posta a sinistra di chi guarda l'altare, che dà accesso alla prima cappella delle *Reliquie*, confinante col transetto, la più grande eccezionalmente di tutte le altre. Ma del resto, relativamente alla scoltura non vi è altro, perchè, o per prudenza o per altra ragione più riprovevole, venne asportato quanto vi era di maggiormente raro per evitarne la fuga all'estero tentata da parte di venali e scaltri antiquarî.

Restano ancora alcune lapidi, una delle quali in italiano, che qui riporto integralmente, fattavi apporre (nel muro della testata, verso il giardino, del transetto) dal Municipio di Bosco:

« Questo Monumento — della religione e dell'arte — degnamente vicino alla Città — che ha nome — da un grande pontefice e da un grande fatto — Il Municipio di Bosco Marengo — conserva al culto del Vessillo redentore — e scioglie — alla Santità di Pio V — Fondatore Munifico — un voto di riconoscenza immortale — XXVII Aprile MDCCCLXXIII

— Nicolò Tommaseo — ».

FOTOG. CASTELLANI

Uno dei Confessionali

Altre due lapidi, in latino, si trovano collocate sotto *l' organo,* a fianco alla porticina sottostante. Quella a destra di chi guarda tale porticina, ricorda la *consacrazione della Chiesa* fatta il XIII Calend. septemb. M · D · LXXVI.

L'altra a sinistra, ricorda *obbligazioni di messe* pel *S. Fondatore*, ordinate dal Maestro Generale dell' Ordine in data Non. JVN — M · D · LXXIII.

GIUNTO è il momento di parlare anche delle opere tolte o purtroppo mandate all' estero.

Prova di quanto si disse delle fugate opere, ne sia la scomparsa di quasi tutti i *libri* della ricca *Biblioteca*, dei *paramenti* e dei varii *messali*.

Prima della soppressione della corporazione religiosa per opera di Napoleone I (che dormì nella camera del Priore nei giorni 2 e 3 maggio 1796) il convento era appunto fornito d' una rara Biblioteca, e l' unita chiesa era il ricetto di una preziosa collezione di lavori artistici d' ogni genere, ricca di stoffe, pizzi, arazzi, argenterie, reliquarii (più di 189, dono di Pio V) che destavano l' ammirazione di tutti i visitatori.

Do anche un elenco degli splendidi arazzi ricamati del secolo XVII, ancora esistenti nella Chiesa. Si trovano ivi in numero di nove, sormontati da un angelo con scritta e terminati da un simbolo:

Il 1° Rappresenta un Ecce Homo.
» 2° » Fiorami.
» 3° » un Gesù colla madre.
» 4° » » Gesù sulla croce.
» 5° » » Gesù coronato di spine.
» 6° » » Gesù flagellato.
» 7° » » Gesù innanzi ad Erode.
» 8° » Il bacio di Giuda.
» 9° » un Angelo porgente il calice e la croce a Gesù.

Questi arazzi si appendono ai pilastri durante le principali solennità.

Assieme alla *Biblioteca*, quanti altri oggetti ed opere rare presero il volo! Basti ricordare il rinomato *reliquario armeno*, trittico in legno ricoperto con lamine d'argento ed iscrizioni, dell' epoca del 1295 (autore credesi Hebercos). Questa rarità venne descritta dal *Barone* Adeodato Papasians; ma chi vuol vederlo, deve portarsi a *Parigi* ove trovasi ad arricchire la splendida collezione Basilewski.

La stessa fine avrebbero fatto anche i 33 corali; ma furono in parte provvidenzialmente fermati e ricuperati, prima che giungessero in Francia, e deposti ora nel Museo Civico di Alessandria [1] con altri 4 componenti l' intiera collezione, già consegnati nel 1868 assieme ad una pianeta, un piviale e ad altri arredi sacri. Io, che m'occupai per farne un' artistica riproduzione, non ottenni dal Sindaco di Alessandria il permesso, perchè pende ancora la vertenza col comune di Bosco che li vorrebbe riavere per destinarli nuovamente al tempio. Alcuni di questi corali furono esposti alla Esposizione di Torino del 1898 all' Arte Sacra, e destarono la meraviglia di tutti i visitatori.

A tal proposito, si legga l'articolo: « La contesa per i corali ed oggetti d' arte antica dell' ex Convento di Bosco Marengo » a pag. 318, fasc. 14, anno V della *Rivista di Storia, Arte ed Archeologia* già più volte citata. In tale articolo è anche detto che il Ch.^mo^ Avv. Cav. *Manfredo Terragni* si è proposto di fare, degli oggetti in discorso e del tempio, argomento di uno speciale studio, ma ora non mi risulta che vi sia di questo studioso Signore alcuna pubblicazione in proposito.

I corali che dovrebbero essere in numero di 38, sono legati in legno ricoperto di pelle, con bandelle e borchie e cantonali in rame dorato. Sono scritti in speciale pergamena ricchi di miniature a grandi lettere capitali fiorate ed istoriate e piccole graziose iniziali con rabeschi, figure ed ornati dell'epoca, dorati e colorati. Il D' Andrade ritiene che tali messali siano stati miniati in Fiandra per ordine del Papa.

Vi era poi in Bosco l' Egr. Signor Cav. Bruzzone, (quello stesso che scrisse così degnamente sulla *Storia del Comune di*

[1] In forza dei decreti emanati nel 1894 e 1896 dal Ministero della Pubblica Istruzione. In base all'art. 24 della legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose.

FOTOG. ARCHIT. L. MINA

Arazzo ricamato

Bosco, ed ora residente a Roma) che si diede attorno in ogni modo per il restauro della chiesa; ed è appunto in parte alle sue ripetute insistenze che sono dovuti alcuni lavori intrapresi in questo tempo.

Qualche altra notizia, si potrebbe ricavare, consultando appunto il libro del Cav. Pier Luigi Bruzzone stesso.

Nel libro dei *Piemontesi illustri* del Paroletti, si trova poi la vita di Papa Pio V ed il suo ritratto colla seguente nota:

« Il ritratto del papa S. Pio V preso dal quadro dell' immortale Tiziano, posseduto dall' Avv. Pietro Davide Revelli, ed ammirato da tutti nell' Esposizione del 1820, e stato disegnato sulla pietra dall' Abate *Andrea Denina* ».

Nel fasc. VIII dell'anno VII della *Rivista di Archeologia* g. c., dicesi poi che un ritratto di Pio, che è conservato al Municipio, sarà posto poi nel Museo Civico che si allestirà, quando cioè l' Archivio e la Pinacoteca verranno trasportati in nuovi locali da destinarsi, come venne deliberato già da tempo dalla Giunta.

Proprio ora i nuovi locali sono stati definitivamente assettati ed, il quadro in questione, venne ivi degnamente fatto trasportare dal nuovo Pinacotecario Signor Avv. *L. Bordes.*

Altri ritratti del Sommo Pontefice esistono pure, come ci disse nella *Bibliografia,* degne opere di rari pennelli, ma qui noi per brevità tralasciamo di citarli e solo, se ci sarà possibile, ne cureremo la riproduzione.

DEL CONVENTO

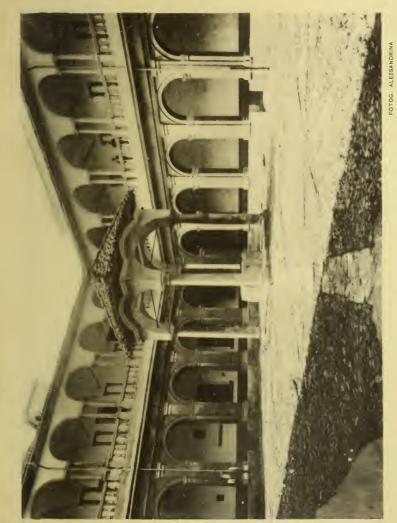
Ultimamente, parlerò ancora in breve del *Convento* e dei suoi chiostri, porticati, e di alcune sale degne di nota, come già dissi, e poi passerò a narrare le vicende di questo antico Convento e la destinazione sua odierna.

Del *campanile* e dell' *esterno della cupola,* non è il caso di

trattare minutamente; perchè d'architettura meno pregievole, e richiederebbero per questo, d'essere restaurati ed armonizzati al restante della Chiesa. Appena entrati nel Convento, si giunge in un cortile d'ingresso o *piccolo chiostro*, di pianta quasi quadrata, avente un bel porticato d'ordine dorico, reggente il piano superiore a parete quasi liscia con semplici riquadri, terminato da cornicione pure semplice. Il *porticato* si compone di quattro robusti pilastri binati doppii, negli angoli; e di quattro svelte colonne di pietra intermedie per ogni lato, posanti su d'un basso parapetto circondante il cortile, con base e capitelli semplici e fusto liscio. Su di questi fulcri posansi direttamente gli archi rotondi e quindi viene, all'altezza del pavimento del primo piano, una bella trabeazione con fregio a triglifi e cornice sovrastante. Il porticato è coperto da volte a crociera, rinforzate da tiranti in ferro che partono dal muro e vanno a raccomandarsi a ciascun pulvino della fronte esterna. Il cortile è adibito a giardino ed ha nel mezzo un basso pozzo. Passando attraverso a due corridoi, l'uno all'altro normali, si giunge al grande cortile o vero *gran chiostro* che è pure a pianta quasi quadrata ed a due porticati sovrapposti. Il porticato del piano terreno è d'ordine *toscano*, ed ha pilastri più grandi agli angoli, come vuol la ragione statica. Per ogni lato, se ne trovano quindi sei regolari intermedii più piccoli ed uguali. I pilastri posano su d'un parapetto che corre tutto all'ingiro del cortile, e sono in rustico composti di uno svelto piedritto con faccia di parastra terminata da capitello toscano che regge il cornicione, sul quale viene a nascere il porticato del primo ed ultimo piano. Lateralmente a ciascun pilastro, sono le alette che terminano con imposte sagomate a guisa di capitello, sulle quali si gettano gli archivolti circolari, ornati esternamente di brachettoni tangenti alla cornice della sovrastante trabeazione. Sopra, in corrispondenza di ogni sottostante fulcro, s'ergono colonnine esili e binate, legate due a due con un architravetto a guisa di pulvino reggente gli archi che portano direttamente la gronda del tetto di copertura. Questo loggiato grazioso è munito di una bella *balaustrata* a balaustri semplici e torniti ed è internamente coperto da volte a crociera rinforzate con chiavi tecnicamente disposte. La balaustrata era nascosta con muratura ed in questi tempi (1898) il Sig. Direttore del

FOTOG. ALESSANDRINA

Grande Chiostro

FOTOG. ALESSANDRINA

Piccolo Chiostro d' Ingresso

Riformatorio, la fece saggiamente scoprire; ma erroneamente vennero coloriti, nel muro interno di fronte ad essa ed alle colonne, altrettanti balaustrini e colonne finte, coloritura disdicevole al buon senso architettonico e contraria alle regole più comuni di statica. Lo stesso si dica dei capitelli e delle parastre nell'interno della Chiesa, coperti di un menzognero bianco-giallognolo. Per fortuna sono errori che si possono correggere facilmente e che in questo caso non portano conseguenza alcuna; ma in generale sono di vero danno artistico e storico. Analogamente si dica di una invadente imbiancatura generale interna di calce, con scritte sopra, alcune *massime* eccitanti alla virtù ed al lavoro. Il fine è pratico e lodevolissimo; ma forse si poteva ottenere in modo più decorativo. La coloritura in rosso vivo applicata alla facciata del Convento, disdice pure grandemente al tono artistico che il tempo ha dato alla facciata della Chiesa. Specialmente nelle caserme adattate da antiche chiese e chiostri, avviene questo sconcio (e persino nella artistica ed unica Venezia). Una manìa di coprire, colorire, tirare in linea, squadrare, spianare ogni ornato o stucco, è invalsa in chi è destinato a presiedere alla amministrazione di questi locali militari, forse dettata da una troppa rigorosa o mal intesa applicazione dei precetti di igiene. È un vero miracolo se si riesce a salvare qualche monumento da tali *mani maniache dell'applicare tinte*, e le tinte predilette sono quasi sempre le rosse, le terrigne, le bianche, quelle di catrame, una degna tavolozza insomma da rivoluzionarii ed anarchici del vero regno del bello. [1]

Ma ora, basta di questo sfogo *anti-pseudo-decorativo* e torniamo al cortile in questione. Questo gran cortile è adorno di un bel *accoltellato* di mattoni con riquadri e disegni di pietre bianche, tali da produrre un ornato proprio gradevole. Nel mezzo poi, sorge una graziosa *edicola* formata di quattro belle colonne toscane in pietra colle relative basi e capitelli reggenti quattro architravi robusti, annodati da quattro tenaci chiavi in ferro, sui quali internamente è impostata una volta sferiforme. Esternamente è poi un semplice tetto che, per

[1] Questa mia *tirata* non è certo diretta personalmente all' Egregio Direttore; che ha moltissimi meriti; ma che nel suo caso venne forse trascinato da consiglieri estranei.

quanto rozzo, non disdice colla restante architettura, e rende piuttosto bella quest' edicola sotto la quale è una specie di cisterna od ex-serbatoio d' acqua. Dirò ancora della *Cappella interna*, adibita ora ad oratorio per i giovani corrigendi, e prima destinata a contenere la Biblioteca del Convento. Spaziosissima è la gran sala e vien divisa in tre navate. La centrale ha due file di belle colonne toscane su piedistalli, con basi attiche e capitelli toscani, sui quali si gettano direttamente archivolti circolari formanti internamente l' impostazione della gran volta a botte della navata principale. Le due navate laterali sono coperte con volte a crociera, e tutto il sistema è tenuto solidamente insieme da forti chiavi giustamente disposte. Troviamo ancora un' altra sala, ora adibita a *teatrino*, ove si conservano ancora bellissimi *stemmi papali in travertino*, scolpiti in alto rilievo maestrevolmente. Essi stavano certamente sulla facciata della Chiesa e, non so per qual ragione, vennero colà posti. Altre secondarie stanze ed opere sarebbero a citare; ma per questo studio mi pare che il già detto possa bastare; più degni di me dissero e scriveranno su questo edifizio che, pur troppo, è a pochi noto.

NOTIZIE STORICHE

Veniamo a produrre ancora alcune *altre notizie storiche,* prima di lasciare questo Convento da pochi conosciuto; ma pur tanto bello e raro. Anche tale Convento ebbe le sue vicende. Il suo primo priore, il *P. Vincenzo da Pavia*, fu nominato nel 1566, l'anno stesso dell'inizio dei lavori, l'ultimo della prima serie fu il *P. Giacinto Maria Gianoli* di *Mollare*, eletto nel 1801. Il Governo francese sopprime il Convento nel *Maggio* del 1802. Però i Frati rientrano nel 1823 e viene eletto allora priore il *P. Mauro Domenico Reggio* di *Castelnuovo Calcea.* Ma nel 16 febbraio 1860 (quando ancora era al priorato il *P. Tomaso Ferrari* di *Serravalle*) il Governo sopprime il Convento per formare un quartiere generale.

FOTOG. ALESSANDRINA

Cappella interna al Convento

Napoleone vi dimorò qualche giorno nel 1796 [1] dopo l'armistizio di *Cherasco*, e più tardi vi stabilì una casa di invalidi veterani col nome di *Campo di Marengo* salvando così da certa distruzione l'opera di Pio V [2] (V. decreto napoleonico in data 21 Maggio 1805). Nel 1823, come si disse, (V. atto comunale del 30 Luglio 1822) addì 30 Novembre i Domenicani rientrarono.

Il re *Carlo Felice* e la regina *Cristina* visitarono la chiesa ed il chiostro nel 15 giugno 1824.

Il *P. Lacordaire* vi dimorò nel Settembre del 1841 e certo vi meditò le sue pregevoli opere scritte in appresso.

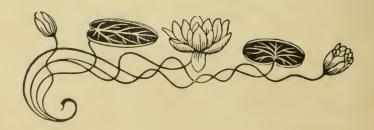
Carlo Alberto visitò questo monumento nel 1843 una prima volta assieme ai suoi due figli, l'uno Duca di Genova, l'altro semplicemente allora Duca di Savoia; una seconda volta nell'Agosto 1849 dopo l'armistizio di *Salasco*. Un tempo era ancora nella sacrestia, ed ora non si sa ove sia andato a finire, un grosso volume manoscritto intitolato: « *Istoria del Convento di Bosco* » dedicata al Rev.mo Padre Maestro *Fra Pio Tomaso Schiara* Maestro del sacro palazzo. È appunto da una rapida consultazione di questo libro, che l' Ing. Caselli, mi pare asserisca d' avere dedotti gli appunti passatimi dei quali ho parlato. Io nelle mie gite fatte in varii tempi non trovai il detto scritto, che si stima essere stato involato e perduto.

Colla legge 4 marzo 1854, il Convento fu dal *Governo* incamerato. Dall'anno 1866 fu alternativamente vuoto: servì di caserma, ospedale, magazzeno militare, indi fu affidato all'Abate teologo Can. don *Cocchi* che vi aveva stabilito *una casa di lavoro per la correzione dei discoli*; ma poi il Governo soppresse tale casa e le diede giustamente l'indirizzo civile ponendovi suoi impiegati. Oggi vi presiede come Direttore il concittadino Sig. Rag. Cav. *Cannobio*, che sempre si distinse per il suo zelo, per la serietà e la paterna e giusta amorevolezza. L'Istituto di educazione correzionale è dipendente dal *Ministero dell'Interno*, ed invece la Chiesa è sotto quello della *Pubblica Istruzione* con la vigilanza del-

[1] *Pio V*, nel medesimo Convento fece fabbricare due stanze per potervi egli stesso dimorare; perciò si chiamarono poi le *camere del Papa*. È qui che vi alloggiarono i principali *personaggi* del mondo. Ora però vennero trasformate ad uso dei corrigendi.

[2] Cf. la lettera del *P. Lacordaire* al Sig. *Di Falloux* in CHOCARNE: *Vita del P. Lacordaire*, pag. 264 della 2ª edizione.

l'*Ufficio Regionale della Conservazione dei Monumenti*. Già nel 1875 il tempio fu dichiarato *Monumento nazionale* e ceduto nello stesso tempo al *Comune di Bosco* che si impegnò per la sua conservazione. In complesso la Chiesa è piuttosto molto trasandata e, se non fosse per il Rev. Pievano, il Padre Domenicano *Luigi Polastri*, anche quel molto di buono rimasto, presto se ne andrebbe. Pochi anni or sono, l' Ufficio della Conservazione dei Monumenti, fece applicare una copertura di zinco sul cornicione del primo ordine della facciata per impedirne l'ulteriore deterioramento. Inoltre si rinnovarono molti vetri alle chiusure delle finestre, e sarebbe stato desiderio di compiere altri importanti restauri; ma pare che i fondi mancassero.

Il Comune già antecedentemente fece compiere, a sue spese, una riparazione generale al tetto continuamente guasto, e per tal modo, cagione di maggiori danni e deperimenti a tutto l' edificio. Il piccolo Comune di Bosco ha fatto quanto era nelle sue forze rendendo così omaggio alla memoria di Pio V mentre, mi spiace constatarlo, in Alessandria non si è saputo neppure conservare un altare del Grande Pontefice che esisteva nel *Duomo* e si lasciò disperdere, non conservando che un misero ricordo di una *pseudo-lapide* colorita sulla facciata della Cattedrale, meschinissimo ricordo in confronto delle virtù di Pio V, al quale oltre *Roma* già citata, *Torino*, l'antica capitale, ha dedicato persino una delle sue prime vie, e Mondovì ha nella Cattedrale sua un busto marmoreo, ed a Pavia si è eretto un monumento con statua pregievole in bronzo. Ora avvengono ogni tanto discussioni e progetti nella Provincia, ma in fine le cose rimarranno allo stato attuale e, non mi stupirei, che un bel giorno si involassero (ovvero deperissero inesorabilmente) ancora le poche opere rare e di gran pregio che si conservano tuttora nel tempio.

CONCLUSIONE

o voluto esentarmi dallo studiare una specie di *progetto* di restauro definitivo, perchè, date le presenti circostanze, compresi far cosa di non impellente utilità, ed è per questo che mi stringo solo a dire in due parole il mio debolissimo parere. Due sarebbero i provvedimenti da prendersi: o restaurare ammodo il tempio ed analogamente il Convento, pur lasciandovi i giovani corrigendi, e tutti, Governo, Provincia, Comune, Papa, Fedeli, dovrebbero contribuire colla loro parte nelle spese; ovvero (si comprende, per pura necessità e per evitare danni maggiori, e non per vano spirito di campanile) eseguire rilievi accurati e fotografie grandi, ed asportare quanto rimanesse ancora di buono nella Chiesa, per custodirlo nel *Museo e Pinacoteca d'Alessandria*, e chiudere magari definitivamente la Chiesa, che, se si lascia in tal trascuranza, verrà giorno in cui si dovrà temere della solidità dell'edifizio, e della sicurtà dei fedeli e visitatori. Comprendo che tocco una piaga molto viva dei buoni *Boschesi*, tutti compresi di venerazione per il loro tempio; d'altra parte piange il cuore, vedere tante opere d'arte esposte ai molti pericoli presenti, in modo da prevederne la fatale distruzione.

Certo che sarebbe una bellissima cosa il restauro ed il ritorno di quanto concorresse alla bellezza del tempio, ma quante risulterebbero le spese in cui indubbiamente si andrebbe incontro?! Pur tuttavia, avuto riguardo che questo tempio è uno

dei più bei monumenti della Provincia, e trovasi più vicino ad Alessandria, sarebbe da far caldi voti, perchè se ne studiasse la adeguata conservazione, affinchè a questo tempio seguitassero a intraprendersi così quei veri pellegrinaggi degli amatori dell'Arte ad ammirare questo antico chiostro ed a constatare come l'opera umana, anche in un piccolo paese, può creare capolavori dell'Arte, degni delle più grandi capitali e d'una duratura rinomanza. Così pongo fine al mio povero studio, studio scevro di pretese e d'idee di *polemiche* di qualsiasi natura. Errare si può. Faccia e dica meglio, altri di me più degno.

Alessandria, Ottobre 1904.

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE TAVOLE

[1] Clichés forniti gentilmente dal R. P. Costanzo M. Becchi O. P., Direttore delle *Memorie domenicane*, Firenze.

[2] Clichés forniti gentilmente dal Chiarissimo Dott. Comm. Carlo Dell'Acqua e tolti dalla pregievole sua monografia su *San Pio V Papa*. - Milano - L. F. Cogliati, Ed. 1904.

19ª - Altare maggiore.
20ª - Piccolo chiostro.
21ª - Grande chiostro.
22ª - Il Battesimo di S. Paolo (Dipinto).
23ª - Trionfo del cattolico stendardo alla battaglia di Lepanto (Dipinto).
24ª - SS. Lodovico ed Antonino (Dipinto). [1]
25ª - Sarcofago di Papa Pio V.
26ª - Tomba di Pio V.
27ª - Pila pel lavacro di S. Pio V.
28ª - Porta sotto l' Organo.
29ª - Altare di S. Domenico.

[1] Nella tavola relativa è scritto erroneamente *Antonio* invece di *Antonino*.

Altre correzioni, osservazioni ed aggiunte si potranno notare in una probabile futura *appendice*. Frattanto l'a. fa appello alla gentilezza del paziente e vigile Lettore, perchè voglia di per sè, senza la guida di una *Errata-Corrige*, correggere gli errori inevitabili di stampa, che ancora fossero rimasti, anche dopo varii ed attenti esami del presente scritto.

PUBBLICAZIONI

del Prof. Ing. Architetto LORENZO MINA

1.° — IL DOLCE STIL NUOVO. — Articolo estratto dal N. 2 del giornale *Il Giovane Artista Moderno.* — Torino, Tip. G. Derossi, 1903.

2.° — ALESSANDRIA ARTISTICA (Fasc. I). — Estratto dal giornale l'*Avvisatore della Provincia.* Alessandria, Tip. Sociale « La Provincia », 1903.

3.° — DEL CAMPANILE DI S. ROCCO IN ALESSANDRIA. — Estratti dallo *Avvisatore della Provincia* di Alessandria e dalle *Memorie di un Architetto* di Torino. — Tip. « La Provincia », 1903.

4.° — SANTA MARIA DI CASTELLO IN ALESSANDRIA - Monografia illustrata. — Estratto dalla *Rivista di Storia, Arte Archeologia* della Provincia di Alessandria. — Alessandria, Tip. G. M. Piccone, 1904.

5.° — BOLLE DI SAPONE (Commedia). — Lavoro giovanile del 1890. Ristampato come estratto del *Fra Tranquillo* colla sigla S. F. C. S. P. — Alessandria, Tip. G. M. Piccone, 1904.

6.° — LA VERA NOBILTÀ (Monologo). — Lavoro giovanile del 1892. Ristampato come estratto del *Fra Tranquillo* colla sigla S. F. C. S. P. — Alessandria, Tip. G. M. Piccone, 1904.

7.° — L'ARTE ED IN ISPECIE L'ARCHITETTURA DELL' OGGI. — Conferenza tenuta all' *Università Popolare di Alessandria.* — Alessandria, Tipografia G. M. Piccone, 1904.

8.° — IMPRESSIONI SENESI ED APPUNTI SULLA MOSTRA D'ARTE ANTICA. — Estratto da una corrispondenza da Siena ad Alessandria. — Illustrazioni *clichés* intercalate — Alessandria, Tip. G. M. Piccone, 1904.

9.° — DEL PALAZZO REALE IN ALESSANDRIA E DEL SUO ARCHITETTO. — Monografia figurata, arricchita di 6 tavole in celerefotografia, 2 tavole appositamente disegnate ed un *cliché.* — Alessandria, Tip. G. M. Piccone, 1904.

10.° — DIO E IL DIAVOLO NELL' ARTE. — Conferenza tenuta all'*Università Popolare di Alessandria.* Stampata colla sigla S. F. C. S. P., illustrata da speciale *Bozzetto* del valente Pittore Luigi Onetti. — Alessandria, Tip. G. M. Piccone 1904.

11.° — DELLA CHIESA E CONVENTO DI SANTA CROCE IN BOSCO MARENGO (Alessandria). — Monografia illustrata con 5 *clichés* speciali e 24 *tavole* in celerefotografia della rinomata Casa *Falb* di Siena. — Alessandria, Tip. G. M. Piccone, 1905.

Per ordinazioni e facilitazioni rivolgersi all' Autore in
Alessandria (Piemonte), Via S. Maria di Castello, 3